

**Il Friuli Venezia Giulia come laboratorio
per la diffusione della teoria gender**

**Cronaca di un impegno civile
per la libertà di educazione**

Pordenone 2016

5 Quaderni del Centro culturale "Augusto Del Noce"

Anno 2016

Testo a cura di Roberto Castenetto e Gianluca Stocchi

© *Comitato genitori Pordenone "Vogliamo educare i nostri figli"*
comiatogenitoripn@gmail.co

© *Centro culturale "Augusto Del Noce"*
Via Martiri della libertà 108, Cordenons
centrodelnocce@gmail.com

Si rimane a disposizione di eventuali aventi diritto per regolare possibili spettanze

Indice

Premessa	p. 7
1. Studi di genere, “ <i>gender theory</i> ” e genderismo	p. 9
2. La diffusione della teoria del genere nei documenti degli organismi internazionali e nazionali	p. 13
3. Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico” del Friuli Venezia Giulia	p. 16
4. L’educazione alla parità di genere nella scuola: problemi e prospettive	p. 54

Premessa

Nel presente scritto si intende illustrare un caso di diffusione della teoria gender nelle realtà scolastiche del Friuli Venezia Giulia, attraverso il **Progetto regionale di prevenzione e contrasto al bullismo omofobico “A scuola per conoscerci”**.

Negli ultimi anni, a livello nazionale, si è acceso un confronto molto aspro sulla teoria *gender*, in cui sono state coinvolte centinaia di migliaia di persone, sia attraverso assemblee pubbliche, sia attraverso i mezzi di comunicazione di massa: sono anche stati organizzati convegni sul tema e sono fiorite numerose pubblicazioni, che hanno contribuito a far conoscere gli studi di genere, fino a poco tempo fa riservati agli studiosi, nonché le declinazioni delle teorie di genere in progetti didattici, opuscoli per bambini e libri di testo per studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Qui non è ovviamente possibile ripercorrere la storia degli studi di genere e dell’ideologia genderista ad essi riconducibile, né si può riassumere l’ampio ventaglio di posizioni in merito, che vanno da coloro che negano l’esistenza di una teoria gender¹, a coloro che vedono in essa un pericolo per la sopravvivenza stessa della società fondata sulla famiglia e sulla differenza/complementarietà tra i sessi². Ci si

1 In numerosi interventi di esponenti politici si trovano espressioni di questo tipo. Così, ad esempio, il Sottosegretario Davide Faraone: «Non esiste alcuna ‘teoria gender’. Non esiste nella buona scuola. Ma vi dirò di più: non esiste proprio. Quindi basta falsità, allarmismi e strumentalizzazioni» (7 settembre 2015).

2 Nel Documento finale del recente Sinodo dei Vescovi (24 ottobre 2015, I, 8) si afferma: «Una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quell’ideologia del “gender” che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società

limiterà dunque a premettere un breve excursus sugli studi di genere e sui documenti internazionali e nazionali che ne hanno recepito le idee di fondo, per passare poi all'analisi di uno dei progetti didattici in corso di attuazione nelle scuole friulane e giuliane, rappresentativo della volontà di introdurre un nuovo linguaggio tra i giovani, capace di trasformare la realtà, di fare e disfare il genere, secondo una nota espressione di J. Butler³.

senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo». Papa Francesco, nell'Esortazione *Amoris laetitia*, riprende il documento dei vescovi scrivendo, al n. 56: «È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che “sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare” [...] Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di preterndere di sostituirci al Creatore».

3 J. BUTLER, *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2014. La terminologia usata nel presente dossier è quella reperibile in T. Cantelmi, *Gender. Una mappa per orientarsi*, Paoline, Milano 2015.

1. Studi di genere, "gender theory" e genderismo

Nel 1955 i medici **J. Money** e **J. Hampson**, della John Hopkins University, introducono nella letteratura medica il termine *gender*, riferito alle persone che nascono con una definizione sessuale incerta. Money usa il termine *gender*, 'genere', per indicare la percezione che il paziente ha di sé come maschio o femmina, indipendentemente dal sesso cromosomico o genitale. Nel suo *Amore e mal d'amore*, Money formula le seguenti definizioni: il genere è «stato personale, sociale e legale di maschio, femmina o misto definito in base a criteri somatici e comportamentali più generali del semplice criterio genitale»⁴. E ancora: «L'identità/ruolo di genere comprende tutto ciò che ha a che fare con le differenze comportamentali e psicologiche tra i sessi, indipendentemente dal fatto che siano intrinsecamente o estrinsecamente legate ai genitali»⁵. Famoso è l'esperimento condotto da J. Money sui gemelli Reimer (due gemelli maschi omozigoti) allo scopo di trasformare uno dei due in femmina, proprio in conformità con l'assunto che il "gender", comprendente gli aspetti psicologici, comportamentali e sociali, sarebbe una costruzione puramente culturale e sociale, indipendente dal sesso biologico. Esperimento risoltosi in un tragico fallimento⁶.

Su questa linea di pensiero si innesta a un certo punto la cultura femminista più radicale. Già **S. de Beauvoir**, aveva pronunciato le parole or-

4 J. MONEY, *Amore e mal d'amore*, Feltrinelli, Milano 1983, 298-299.

5 Ibidem, 32-33.

6 Una critica documentata della teoria di Money in M. RIDLEY, *Il gene agile. La nuova alleanza fra eredità e ambiente*, Adelphi edizioni, Milano, 2005.

mai famose, nel *Secondo sesso* (1949): «Donna non si nasce, lo si diventa»; anche se il loro significato non si può ricondurre *tout court* al genderismo, dal momento che la Beauvoir riteneva che la base biologica femminile e la maternità in particolare fossero alla base del rinnovamento per le donne. Il saggio della femminista **A. Oakley**, *Sex, gender e society* (1942), introduce il termine “*gender*”, nel senso attribuitogli da Money, nei glossari delle scienze sociali e lo estende alla cultura anglosassone. Negli anni Settanta il testo della Oakley è diventato il manuale delle fondatrici del “femminismo di genere” (*gender feminism*) negli Stati Uniti. Numerose università aprono allora agli “*gender studies*” (studi di genere)⁷.

“Gli studi di genere” si prefiggono di proporre la parità tra i sessi, la giustizia sociale, la libera scelta del ruolo sociale delle donne, attraverso la decostruzione degli “stereotipi maschili e femminili”, fino alla liberazione della donna dal legame col maschio, dall’obbligo della riproduzione e dal vincolo della famiglia. Particolarmente esplicito è in tal senso il pensiero della femminista **S. Firestone**: «Il fine ultimo della rivoluzione femminista non consiste nell’eliminazione dei privilegi, ma nella stessa cancellazione delle distinzioni tra i sessi [...] Se ci sbarazzassimo della famiglia ci sbarazzeremmo anche delle repressioni che vedono la sessualità posta in formazioni specifiche. [...] Il nostro passo finale deve essere l’eliminazione della stessa condizione di femminilità e di infanzia»⁸.

M. Witting, leader del movimento lesbico francese, esiliatasi volontariamente negli U.S.A. dal 1976, lega esplicitamente la teoria “*gender*” alle rivendicazioni omosessuali, facendo sì che, negli anni Ottanta, i teorici femministi e omosessualisti abbraccino “consensualmente” la distinzione tra “sesso” (biologico, naturale, immutabile, oggettivo) e “genere” (socialmente costruito, convenzionale, mutabile, soggettivo). Il loro consenso conferirà al “*gender*” una base teorica, che permetterà a tale teoria di avanzare e mondializzarsi.

7 Una veloce rassegna delle teorie di genere, con ampia bibliografia, in I. CRESPI, *Origine e sviluppo delle teorie sul gender: una rilettura critica e nuove prospettive*, in F. FACCHINI, *Sviluppo dell’affettività e cultura del «genere»*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2016, 13-38.

8 S. FIRESTONE, *Dialettica dei sessi*, Guaraldi, Firenze 1974, 12.

Una forma più matura della teoria la troviamo negli scritti di **J. Butler**, una delle più importanti esponenti contemporanee della “*Gender Theory*” e della “*Queer Theory*”. In una intervista del 2013 al “*Nouvel Observateur*”, Judith Butler precisa di non aver inventato lei gli “studi di genere” e aggiunge: «La nozione di “genere” viene utilizzata dopo gli anni 1960 negli Stati Uniti in sociologia e antropologia [...]. Negli anni '80 e '90, l'incrocio tra la tradizione antropologica americana e lo strutturalismo francese ha fatto nascere la teoria di genere [...] Noi non abbiamo mai una relazione semplice, trasparente e innegabile con il sesso biologico. Dobbiamo passare attraverso un quadro discorsivo, ed è questo il processo che interessa la teoria di genere (*théorie du genre*)».

Si noti anche che nel mondo anglosassone e francese, i cultori degli studi di genere non si fanno tanti problemi a utilizzare l'espressione “gender theory”, “*théorie du genre*” o “gender theorist” (“teorico di genere”), contrariamente a quel che succede da noi dove, per motivi misteriosi e ingiustificati, l'espressione viene rifiutata quasi con orrore (spesso proprio da coloro che la promuovono).

Al filone *costruzionista*, secondo cui non c'è una base biologica per le differenze tra i sessi, ma tutto dipende dalla costruzione storico-sociale, appartiene **J. Scott**, la quale scrive che «il genere è l'organizzazione sociale della differenza sessuale. Ma questo non significa che il genere rispecchia o determina delle differenze fisiche naturali e fisse fra uomo e donna; piuttosto il genere è quella conoscenza che stabilisce i significati per le differenze corporee. Non possiamo vedere le differenze sessuali se non in funzione della nostra conoscenza del corpo e tale conoscenza non è pura, non può essere isolata dalle sue implicazioni in un'ampia gamma di contesti discorsivi»⁹.

Al filone *decostruzionista*, secondo cui occorre «operare una decostruzione dei processi che portano al maschile e al femminile»¹⁰, appartengono invece autori come **M. Foucault**, **J. Derrida** e **J. Kristeva**, la quale porta alle estreme conseguenze la posizione dei primi due.

9 J. SCOTT, «*Gender, a useful category of historical analysis*», in “*American Historical Review*”, 91 (1986), 1053-1075.

10 I. CRESPI, cit. 25.

Negli ultimi decenni si sono tuttavia sviluppati altri filoni di ricerca, come il neofemminismo post-radical e i *men's studies*, che contestano la tendenza ad analizzare il solo genere femminile, e la prospettiva della relazionalità, rappresentata da **P. Donati**, che intende «produrre un'analisi dei problemi e delle proposte per risolverli, che non si limitino a reclamare questa o quella specificità di genere per sé, ma le valorizzino entrambe, proprio per non perdere la relazione di genere»¹¹.

Come si può capire da questa rapida sintesi la realtà dei gender studies è complessa e non riconducibile a un solo filone. Tuttavia accade che nei documenti di organismi internazionali e nei programmi applicativi a livello nazionale prevalgano posizioni parziali e riduttive, definibili piuttosto come ideologia gender o *genderismo*.

11 Ivi, 31.

12 ·
·
·
·
·
·
·

2. La diffusione della teoria del genere nei documenti degli organismi internazionali e nazionali

Si può dire che il *genderismo* si presenta come una posizione ideologica che vuole espungere «ogni valutazione morale legata all'esercizio della sessualità, come completamente destituita di fondamento, realizzando così il proposito nietziano di liberare la vita dalla schiavitù di ogni morale preteuosamente fondata sulla natura»¹². Questa impostazione, come ha scritto Lucetta Scaraffia, «che si afferma come **nuovo linguaggio che cancella ogni differenza** nel tentativo di creare una mentalità che ignora la differenza naturale fra i sessi, viene diffusa dalle femministe e dagli omosessuali, e ottiene ampi riconoscimenti dagli organi internazionali, diventando uno dei pilastri del politicamente corretto»¹³.

Tale pensiero entra ufficialmente nei documenti internazionali con le conferenze **Onu del Cairo** (1994) e di **Pechino** (1995). Da allora si susseguono dichiarazioni e prese di posizione da parte di vari organismi, fino alla **Convenzione di Istanbul** (2011). In quest'ultimo caso il tema affrontato è quello del contrasto della violenza contro le donne, finalità ovviamente condivisibile, che tuttavia viene attuata in un contesto che risente della teoria di genere e delle posizioni del femminismo radicale. Nel preambolo si

12 G. COTTA, *Avvenire*, 9 maggio 2015; sul concetto di natura vedi F. REMOTTI, *Contro natura. Una lettera al Papa*, Editori Laterza, Bari 2008.

13 L. SCARAFFIA, *Gnosticismo e femminismo*, in *L'origine e la meta. Studi in memoria di E. S. Lodovici*, Edizioni Ares, Milano, 2015, 175; sulla presunta capacità del linguaggio di modificare la realtà, vedi J. L. AUSTIN, *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova 1987; per quanto riguarda il genere vedi J. BUTLER, *Fare e disfare il genere*, Mimesis Sesto San Giovanni 2014.

riconosce: «la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere», e «che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini». Nell'articolo 3 poi si afferma che «con il termine “genere” ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini». Inoltre si precisa all'articolo 4 che l'attuazione delle disposizioni della Convenzione «deve essere garantita senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, sul colore [...] sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, ecc.».

Nella **Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa**, approvata lo scorso 22 aprile 2015, intitolata: “Discriminazione contro le persone transgender in Europa”, al paragrafo 6.2.1, si chiede agli Stati di prevedere «procedure rapide, trasparenti e accessibili, basate sull'autodeterminazione, per cambiare il nome e il sesso anagrafico delle persone transgender sui certificati di nascita, carte d'identità, (ecc. ...)». Al paragrafo 6.2.4 si chiede agli Stati di «considerare l'introduzione di un'opzione al terzo genere sulle carte d'identità per coloro che lo richiedono». Al 6.3.3 si chiede di «correggere le classificazioni di patologie utilizzate a livello nazionale e promuovere la revisione delle classificazioni internazionali, in modo da garantire che le persone transgender, inclusi i bambini, non siano considerati come affetti da patologia mentale»¹⁴.

La teoria gender, promossa a livello internazionale, non poteva che introdursi in qualche modo, sia per via culturale che istituzionale, anche in Italia. Nel 2013 infatti il ministro E. Fornero recepisce le raccomandazioni del Consiglio d'Europa del 2010, «sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere», dove si legge che «le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (Lgbt) ... sono

14 Altri documenti da considerare sono quelli di APA e NASP, *Resolution on Gender and Sexual Orientation Diversity in Children and Adolescents in Schools*, 2014, di UNICEF, *Position Statement Eliminating discrimination against children and parents based on sexual orientation and parents based on sexual orientation and/or gender identity*, 2015 e di UNESCO, *Recommendations Unesco Out in the open*, 2016. Una delle poche voci autorevoli fuori dal coro è quella dell'*American College of Pediatricians* che nel marzo 2016 ha messo in rete il documento *Gender Ideology Harms Children* (vedi appendice).

3. Il “Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico” del Friuli Venezia Giulia.

Il “Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico”, approvato dalla **Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia** il 22 novembre 2013¹⁵, nasce dalla citata “Strategia per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere”, che a sua volta si rifà alla Raccomandazione del **Comitato dei Ministri d’Europa** del 2010. Il documento dell’Unar sposa in pieno la teoria gender, secondo cui le differenze tra i sessi sarebbero puramente culturali¹⁶; si prevede che tale teoria sia diffusa nelle scuole in collaborazione con gli Uffici scolastici regionali e le associazioni Lgbt, con gravi conseguenze per la libertà di insegnamento. In Friuli Venezia Giulia la situazione risulta particolarmente favorevole per attuare tale strategia, in quanto i circoli Arcobaleno Arcigay Arcilesbica di Trieste e Gorizia, Arcigay Friuli Nuovi Passi e Arcilesbica Udine hanno già maturato esperienze di intervento nelle scuole dal 2009 al 2013, tanto che nel 2010 tale attività ha ricevuto l’apprezzamento del Ministro **M. Carfagna** e del Capo dello Stato **G. Napolitano**, il quale nel 2011 ha conferito una medaglia di bronzo per le finalità ritenute particolarmente meritevoli¹⁷.

15 REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, Delibera n. 2182, del 22 novembre 2013.

16 Il problema del rapporto tra natura e cultura è ben messo in evidenza nel volume *Natura e cultura nella questione del genere*, a cura di F. FACCHINI, Centro Editoriale Dheoniano, Perugia 2015.

17 Vedi trieste@arcigay.it, Progetto regionale “A scuola per conoscerci”. Isolamento sociale, bullismo e omofobia: strategie di intervento in ambiente scolastico. Il progetto parte dall’assunto che «l’omofobia è estremamente diffusa nella società italiana, e purtroppo

Viene così redatto il Progetto “A scuola per conoscerci”, che prevede due interventi di due ore l’uno nelle classi delle scuole secondarie di secondo grado, tenuti da psicologi e volontari Lgbt, e iniziative di formazione rivolte agli insegnanti, al fine di diffondere “valori e pratiche educative per prevenire, contrastare e ridurre il pregiudizio sociale verso le persone omosessuali, promuovendo azioni di contrasto ad atteggiamenti omofobici e offrendo soprattutto supporto psicologico agli adolescenti per la promozione della loro salute e benessere psicofisici”¹⁸. Nel triennio 2013-2015, le scuole superiori coinvolte sono state quindici, in prevalenza della Provincia di Trieste.

Il nuovo Progetto regionale 2013-2015, che ha la forma di una Convenzione tra la Regione Friuli Venezia Giulia, le associazioni Lgbt, l’Ufficio scolastico regionale e l’Università di Trieste, prevede inizialmente un impegno di spesa di 5.000 euro, a carico del capitolo 5032 del bilancio pluriennale 2013-15¹⁹, finalizzato allo svolgimento di un’indagine sulla “percezione del fenomeno del bullismo omofobico” negli Istituti scolastici della Regione, a cura del **Dipartimento Scienze della Vita dell’Università di Trieste**, oltre agli interventi nelle classi di terza media, secondo il modulo di quattro ore già sperimentato, tenuti da psicologi dell’Università di Trieste; per l’attività di aggiornamento rivolta al personale scolastico, invece, si prevede di ricorrere ai **Fondi europei**, e specificamente al Progetto 12 del PPO FSE 2011, denominato “Rafforzamento delle competenze di insegnanti e formatori nella gestione di percorsi di orientamento educativo”. L’indagine tuttavia non viene svolta entro i termini stabiliti, anche perché l’adesione delle scuole è scarsa nonostante sia stata convocata una conferenza di servizio dall’Usr del Fvg²⁰. Pertanto il 18 luglio 2014 si procede a una modifica del progetto, con una nuova delibera di Giunta, in cui si stabilisce un aumento di 152 ore di intervento nelle scuole e un adeguamento del *budget* per l’attività di

anche nella nostra regione», dove «lo stesso personale scolastico o i genitori possono essere impreparati o avere pregiudizi omofobici». Vale la pena rilevare che tale assunto non è tuttavia basato su dati verificabili e che nel 2012 l’Ufficio Scolastico Regionale del FVG aveva diffuso le “Raccomandazioni per la prevenzione e la gestione del bullismo nelle scuole”, dove il bullismo omofobico era solo nominato; ora, dopo un anno, pare che l’emergenza sia proprio l’omofobia.

18 Progetto regionale “A scuola per conoscerci”, cit.

19 Delibera n. 2182, cit.

20 Ufficio scolastico regionale FVG, Conferenza di servizio, prot. AOODRFR/2234.

ricerca, la cui scansione temporale veniva prolungata²¹. Dette modifiche, che trovano copertura nel medesimo capitolo di spesa, fanno salire i costi a 5900 euro, per quanto riguardava la costruzione e lo svolgimento dell'indagine, e a 4.100 euro, per quanto riguarda l'attività di formazione nelle classi²². Il contributo a favore dell'Università di Trieste, dunque, aumenta da 5.000 a 10.000 euro, e la rendicontazione viene spostata al 30 aprile 2015.

Parte così una febbrile attività da parte di Arcigay, al fine di far aderire il maggior numero possibile di scuole all'indagine, mentre la parte di intervento nelle classi di terza media, denominata "A scuola per conoscerci" viene attuata attraverso un **Accordo di rete**, che ha come capofila l'**Isis Brignoli Einaudi Marconi di Gradisca d'Isonzo (Go)**; contemporaneamente l'Università di Trieste emana un bando per l'assegnazione al progetto di due psicologi²³. La formazione del personale prevede anche un incontro regionale, svoltosi a Udine, il 28 aprile 2015, nell'Istituto Sello, con scarsa adesione di docenti²⁴.

Il 5 marzo 2015, in un comunicato dell'**Assessorato all'Istruzione della Regione FVG**, si dichiara che nel progetto erano state coinvolte quarantasei classi di primo e secondo grado; che sono stati avviati percorsi di formazione per un'ottantina di operatori, tra personale della scuola e dell'orientamento; che è stata svolta una ricerca con un elevato numero di scuole e studenti. Obiettivo del "Progetto regionale di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo omofobico", secondo l'Assessore Loredana Panariti, è stato quello «di fornire supporto alla scuola e alle famiglie nell'affrontare le richieste di aiuto degli adolescenti»²⁵, ma non viene fornita documentazione in merito a tali richieste.

Nel comunicato stampa dell'Assessorato si ribadisce inoltre che «il bullismo omofobico è uno dei fattori che incide non poco sul fenomeno della dispersione scolastica, in quanto sia nelle vittime sia negli autori di tali episodi si verificano cali di rendimento scolastico, depressione e isolamen-

21 Regione FVG, Delibera n. 1341, del 18 luglio 2014.

22 Ivi.

23 Dipartimento di scienze della vita, Avviso pubblico, prot. n.775 VII/16 dd., del 6 maggio 2014.

24 Messaggero Veneto, 19 aprile 2015.

Regione FVG, Comunicato Assessorato Istruzione del 5 marzo 2015.

to sociale, con notevoli costi sociali ed economici»²⁶. Anche in questo caso tuttavia non sono riportati elementi statistici. Risulta tra l'altro che i dati sulla dispersione scolastica non siano stati aggiornati negli ultimi anni e che comunque quelli disponibili collochino il Friuli in una posizione molto vicina all'obiettivo europeo del 10%, da perseguire nei prossimi anni. Lo stesso comunicato contiene una dichiarazione del dirigente vicario dell'**Usr del Friuli Venezia Giulia**, Pietro Biasiol, secondo il quale «il progetto si allinea con gli obiettivi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), che ha riconosciuto la gravità del fenomeno dell'omofobia e si accinge a mettere in campo azioni che potranno valersi anche del contributo della ricerca realizzata dall'Università di Trieste»²⁷.

Il 16 maggio 2015, la Regione FVG, organizza un convegno nell'Auditorium regionale di Udine, con la partecipazione delle sole associazioni LGBT e dell'Università di Trieste, dove vengono presentati sommariamente i dati dell'indagine svolta nelle scuole. Scopo del convegno evidentemente è anche quello di rilanciare il Progetto soprattutto in vista della scadenza dei Bandi speciali di finanziamento per le scuole del Friuli Venezia Giulia, fissata per il 5 giugno 2015²⁸.

26 Ivi.

27 Ivi.

28 Programma del Convegno "Bullismo omofobico: interventi di contrasto e di prevenzione nelle scuole del FVG".

3.1 L'indagine sulla percezione del bullismo omofobico

L'indagine svolta nelle scuole è stata indubbiamente una parte importante del progetto regionale. È infatti evidente che si è tentato di dimostrare, per la prima volta in Italia e sulla base di un campione ampio, la necessità di un intervento di formazione nei confronti di giovani e docenti. Il problema è che né le famiglie né i protagonisti della scuola sono stati coinvolti nella ricerca. In alcune scuole di Trieste si è proceduto richiedendo un consenso alle famiglie, mentre in varie scuole delle Province di Udine e Pordenone l'autorizzazione a sottoporre il questionario agli studenti non è stata votata né dai Collegi docenti, né dai Consigli d'Istituto, ma si è deciso di andare direttamente nelle classi; in altre realtà è stato chiesto un generico consenso ai genitori, in altre ancora i progetti sono stati approvati con risicate maggioranze, come se una materia di questo tipo potesse essere trattata senza un ampio consenso del corpo insegnante. Sul questionario, che tra l'altro era rivolto anche al personale della scuola, c'è stato addirittura il massimo riserbo, tanto che nemmeno i Dirigenti scolastici hanno potuto conoscerne il contenuto prima della somministrazione.

Significativo è quanto scritto nel fascicolo rivolto agli operatori scolastici, docenti e personale Ata, dove si capisce che l'iniziativa era chiaramente orientata a dimostrare una tesi precostituita. Le domande infatti risultano volutamente superficiali ed ambigue, come la seguente: «A scuola, quando a qualcuno/a viene detto o viene scritto di lui/lei 'finocchio, frocio, checca, culattone/lesbicono, pervertita', cosa fanno gli insegnanti/collaboratori scolastici generalmente?». L'operatore scolastico doveva rispondere, con cognizione di causa, in uno dei seguenti modi: «Non sono presenti; non se ne accorgono; nulla perché sono ragazzate; fanno finta di nulla; giustificano chi

offende; intervengono in sua difesa ma le offese poi aumentano; intervengono in sua difesa ma non cambia nulla; intervengono in sua difesa e le offese diminuiscono, cessano». Alla fine del questionario, tra l'altro, si doveva dichiarare l'età e la classe in cui si insegna, senza alcuna garanzia di anonimato. Diventava allora problematico, soprattutto tenendo conto del fatto che in Parlamento è stata presentata una proposta di legge volta a introdurre un generico reato di omofobia, esprimere il proprio parere rispetto ad affermazioni come questa: «Il rapporto sessuale tra due uomini è semplicemente qualcosa di sbagiato» oppure «L'omosessualità è immorale».

Come si è detto i risultati dell'indagine vengono presentati sommariamente il 16 maggio 2015, e poi con un breve *report* pubblicato sul sito della Regione FVG. La stampa locale dà ampio risalto a tali risultati, sottolineando come da essi emerga una situazione preoccupante sulla diffusione del bullismo omofobico nelle scuole friulane e giuliane, ma non è stato evidenziato il fatto che nell'indagine è stata rilevata la “percezione” del fenomeno, con tutti i limiti che tale rilevazione comporta.

In realtà, i limiti dell'indagine sono risultati evidenti con la pubblicazione di uno specifico **Quaderno di Orientamento** della Regione FVG, dedicato ad essa, da cui si ricava che «il fenomeno di bullismo più frequentemente osservato, agito e subito è costituito dagli insulti verbali di chiara connotazione omofobica»²⁹. Non vengono pertanto rilevati fenomeni di violenza o di emarginazione tra i ragazzi dell'indagine e per quanto sia deplorabile l'uso di una terminologia offensiva nei confronti degli altri è abbastanza evidente che siamo nel campo di manifestazioni verbali che non presuppongono la percezione, da parte di chi le esprime, che l'altro rientri nella categoria di “persona con orientamento omosessuale”.

Si noti che nel 2012 l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia aveva redatto le **Raccomandazioni per la prevenzione e la gestione del bullismo nelle scuole**, con le quali si intendeva affrontare il problema

29 Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Allegato al Quaderno di Orientamento 47 - *L'esperienza in Friuli Venezia Giulia nella prevenzione e nel contrasto del bullismo omofobico*. Confronti e prospettive di sviluppo, 23. Che il tipo di bullismo più diffuso sia legato al linguaggio è anche la tesi di I. RIVERS, *Bullismo omofobico. Conoscerlo per combatterlo*, Il Saggiatore 2015.

bullismo in tutti i suoi aspetti e in cui si cercava di registrare ogni atto di bullismo in modo preciso e non aleatorio. Purtroppo da tale impostazione si è passati a una visione estremamente parziale del fenomeno, optando per criteri di misurazione vaghi e generici.

È del resto evidente che quella del bullismo è una realtà complessa e gli atteggiamenti discriminatori presenti tra i giovani non riguardano certamente solo la questione dell'orientamento sessuale. Certamente oggi esiste un'emergenza educativa, denunciata a vari livelli, ma essa deve essere affrontata in modo globale e non settoriale, dai soggetti deputati all'educazione, genitori e insegnanti *in primis*.

3.2 Gli interventi “formativi” nelle scuole secondarie di primo grado

Un’analisi degli interventi svolti nelle scuole risulta molto utile per capire la natura del progetto in questione. Vale la pena innanzitutto riportare le dichiarazioni della prof.ssa **G. Pelamatti**, responsabile della raccolta dati del Progetto:

«Insegniamo la “teoria del genere”, tra i cui contenuti fondamentali c’è che, indipendentemente dal sesso biologico, si può e si deve essere liberi di scegliere il proprio orientamento sessuale. Certamente poi moduliamo le lezioni, visto che riguardano un pubblico di studenti compreso tra la terza media e l’ultimo anno di liceo. Nelle classi si affronta anche il tema «della flessibilità, per dire che non siamo mai uguali a noi stessi e possiamo cambiare», fino alla questione delle «famiglie omosessuali e dell’adozione. Sempre in chiave di “normalità”, perché il nostro obiettivo, ripeto, è combattere l’omofobia»³⁰.

La psicologa Margherita Bottino, responsabile scientifica del progetto, così descrive l’attività che viene svolta nelle classi, durante gli interventi di due ore l’uno, previsti dal progetto: «Nel primo incontro viene fatto un *brainstorming* sul concetto di omofobia, per vedere quali sono gli stereotipi che hanno i ragazzi, e si introducono i concetti di identità di genere, orientamento sessuale, ruolo di genere. Si utilizza materiale video, prodotto in

30 Dichiarazione riportata nel settimanale “Tempi” del 3 febbraio 2014.

Europa e negli Stati Uniti, perché le immagini hanno un impatto molto forte; poi si discute con i ragazzi. Nel secondo intervento si propongono brevi racconti con casi di omofobia in situazioni scolastiche e i ragazzi, divisi in gruppo, dicono come reagirebbero; poi c'è l'incontro con volontari Lgbt, in cui i ragazzi si possono confrontare e fare domande, magari utilizzando dei bigliettini. Conoscere una persona, invece di una categoria astratta, aiuta a superare i preconcetti»³¹.

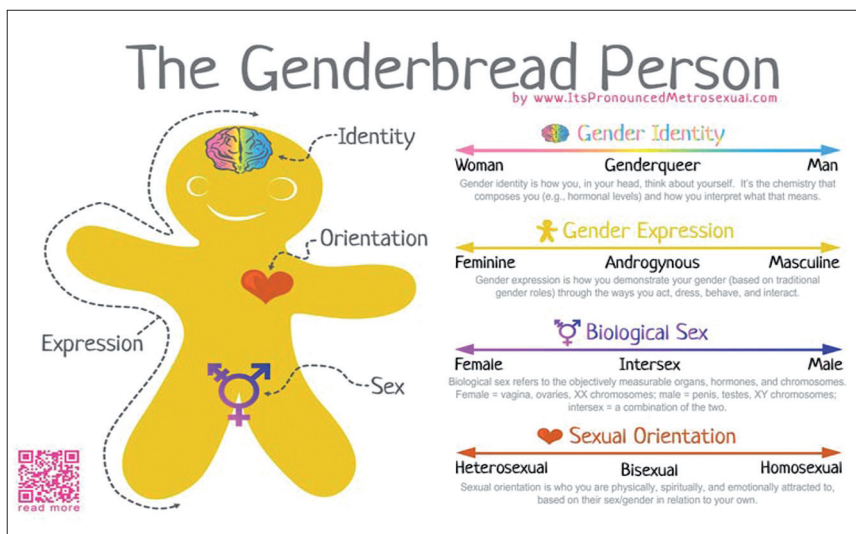


Immagine del Genderbread-Person, utilizzata nelle scuole per diffondere la teoria gender.

Si tratta di una modalità di intervento diventata un modello a livello nazionale, che talvolta prevede anche laboratori video e grafici, in cui creare volantini e banner sull'omofobia. I genitori hanno chiesto più volte di conoscere i materiali utilizzati nelle classi dagli psicologi, ma questi non sono mai stati fatti vedere. Fatto che risulta particolarmente grave dato che la priorità educativa dei figli spetterebbe ai genitori, soprattutto in ambiti non curricolari che implicano una visione valoriale che non è "scientifica", ma

31 Intervento di Margherita Bottino al Convegno.

“culturale”. Alcuni di essi tuttavia sono stati forniti da insegnanti coinvolti nel progetto, come il **Genderbread-Person**, che serve a introdurre espressamente la terminologia *gender*, nella sua quadripartizione in sesso, genere, orientamento sessuale ed espressione di genere³². Si tratta di una figura in cui sesso, genere, orientamento sessuale ed espressione di genere procedono su linee parallele, senza incontrarsi mai, e in cui maschio e femmina sono collocati sempre agli estremi, mentre al centro sta l'indifferenziazione sessuale, come se questa fosse la norma e non il caso di un'esigua percentuale della popolazione. È pertanto evidente che un ragazzo non può non rimanere disorientato da una figura in cui la persona umana risulta spappolata, letteralmente distratta, cioè tirata da tutte le parti, come fa capire l'etimologia della parola, dal verbo latino *dis-traho*.

Tale disorientamento viene accentuato dal fatto che ai ragazzi si dice che le identità sessuali sono molteplici. Come testimonia il seguente dialogo, tra genitore e figlio, dopo uno degli interventi:

Ragazzo: «Oggi a scuola è venuto un uomo che sembrava una donna, e una donna che sembrava un uomo». *Adulto*: «E cosa vi hanno detto? Sono entrati in classe?». *Ragazzo*: «Era una lezione contro il bullismo e hanno detto di non prendere in giro i gay, spiegando che nascono così, non è una malattia; e che, poverini, sono sempre stati maltrattati e derisi. E che anche la Chiesa non ammette il loro matrimonio e non vuole sposarli, e che nei lager sono finiti molti di loro. Ci hanno spiegato che ci sono 54 sessi... » *Adulto*: «Cinquantaquattro sessi?» *Ragazzo*:

32 Genderbread-Person, www.ItsPronouncedMetrosexual.com. L'anno successivo non ci risulta sia stato nuovamente proposto questo stesso materiale stimolo. È invece stato illustrato ai ragazzi il concetto di identità attraverso la metafora di un armadio con diversi cassetti: in un cassetto l'orientamento sessuale, in un altro il ruolo di genere, in un altro l'espressione esteriore del proprio genere e così via. La sostanza dell'intervento quindi è rimasta invariata mostrando ai ragazzi come fosse possibile tirar fuori dai cassetti tante combinazioni quanti sono i vissuti delle persone. Consigliamo a tutti di vedere al seguente link il video, realizzato in Svezia, che mostra chiaramente come non ci si possa abbandonare all'arbitrarietà del proprio vissuto quando è completamente dissociato dai dati di realtà, pena entrare in un mondo assurdo dove non esiste più la verità oggettiva. <https://www.youtube.com/watch?v=7-8ijoMHWc8>

«Sì, che sono maschio, femmina, omosessuale, lesbica, trans, ecc. ecc.»³³.

Uno dei filmati che di solito vengono fatti vedere ai ragazzi è *Diversiti & Inclusion Love has no labels*, in cui c'è un'evidente equiparazione del rapporto omosessuale a quello eterosessuale. La testimonianza di un'allieva è abbastanza eloquente in tal senso:

«Durante le ore di “anti-omofobia” è stato proiettato un filmato che presentava delle ombre cinesi di due persone in cui c'erano due persone in atti affettuosi e poi piano piano hanno mostrato che si trattava di due persone dello stesso sesso, mentre tutti i ragazzi pensavano si trattasse di una coppia (maschio-femmina). Non sapevo che si potesse»³⁴.

L'aspetto che lascia più perplessi in tali attività è il fatto che messaggi di questo tipo vengono lanciati a dei ragazzi lasciati soli nell'elaborazione degli stessi, dato che normalmente i docenti della classe non riprendono il discorso successivamente all'intervento, né lo preparano prima. In alcuni casi addirittura i ragazzi sono stati lasciati soli dai docenti, perché fossero più liberi di esprimersi, con palese violazione degli obblighi professionali di un docente. Un alunno ha addirittura raccontato che una psicologa ha affermato: «Se un bambino, quando va a fare compere con la mamma, più volte manifesta preferenze per i vestiti da femmina rispetto a quelli maschili, va portato da uno psicologo, che lo aiuterà a capire “se è femmina”; e se così fosse, si inizierà un percorso che lo porterà, nel tempo, ad essere femmina, anche eventualmente tramite interventi chirurgici»³⁵.

La psicologa in questione stava parlando di una situazione molto rara che è quella di un disturbo dell'identità di genere che è stato ridefinito

33 Testimonianza raccolta da un ragazzo di terza media nell'a. s. 2014-2015, in Provincia di Pordenone.

34 Testimonianza raccolta da una ragazza di terza media nell'a. s. 2014-2015, in Provincia di Pordenone.

35 Testimonianza raccolta da una ragazza di terza media nell'a. s. 2014-2015, in Provincia di Pordenone.

nell'ultima edizione del *Manuale Diagnostico Statistico delle malattie mentali (DSM – 5)* edito dall'A.P.A. (*American Psychiatric Association*) come **disforia di genere**. La rarità della situazione salta subito all'occhio, il manuale infatti riporta i dati di prevalenza tra gli adulti: nei maschi soffrono di questo disturbo dallo 0,005% allo 0,014% (da 5 a 14 casi ogni 100.000 adulti maschi), nelle femmine si va dallo 0,002% allo 0,003% (da 2 a 3 casi ogni 100.000 adulti femmine). Molto indicativi anche i valori della persistenza del disturbo dall'infanzia all'età adulta: solo in una percentuale che va dal 2,2% al 30% per i maschi e dal 12% al 50% per le femmine il disturbo si è mantenuto; negli altri casi i bambini crescendo si sono ben radicati e identificati con il loro genere di appartenenza corrispondente al sesso di appartenenza. Tuttavia la psicologa che ha fatto il suo intervento a scuola ha già recepito la novità degli ultimi orientamenti dell'A.P.A. per questo disturbo, infatti il cambiamento di nome da “disturbo dell'identità di genere” a “disforia di genere” segna una nuova direzione di trattamento. La disforia di genere è definita come un disagio affettivo/cognitivo in relazione al genere assegnato, come se il sesso e il conseguente genere del bambino non fosse qualcosa di obiettivo, ma frutto di un'arbitraria assegnazione da parte dei medici (nota Butler) o dei genitori. Viene anche sottolineata la sofferenza che può accompagnare l'incongruenza tra il genere esperito e il **genere assegnato**. Le tecniche chirurgiche e bio-mediche consentono oggi di pensare alla possibilità di una riassegnazione sessuale che però è solo fittizia e andrà sempre sostenuta con l'assunzione di ormoni. L'ambiente culturale ha sempre cercato di aiutare questi bambini a identificarsi con la realtà obiettiva del loro essere, ora invece il vissuto di sofferenza viene messo in primo piano a scapito del dato di realtà. Ma il documento dell'*American College of Pediatricians* riportato in appendice al punto 3 afferma: “A livello di identità maschile o femminile, la credenza di una persona di essere qualcosa che non è, nel migliore dei casi è un segnale di un pensiero confuso”. E lo stesso documento al punto 8 dichiara: “Far credere ai bambini che un'esistenza che imita chimicamente e chirurgicamente il sesso opposto al proprio è un'esistenza normale e in salute è un abuso compiuto verso il bambino”.

Secondo varie testimonianze, raccolte da allievi e insegnanti, sono stati proiettati anche altri video in cui si mostravano atti omofobici o in cui si faceva esplicito riferimento alla *gender theory*, ma, come detto sopra, non è stato possibile reperirli per la mancata collaborazione delle scuole. Il dato

di fondo che emerge dal materiale reperito è comunque che i ragazzi sono stati sollecitati a considerare la sessualità come qualcosa di fluido e intercambiabile, come una scelta dettata dal puro criterio del piacere, del desiderio e della sensazione, secondo l'antica formula del cui *libet licet*, riproposta in età moderna dal tassiano *s'ei piace ei lice*³⁶. Ciò è evidente, ad esempio, nel video realizzato da due classi del Liceo scientifico "Michelangelo Grigoletti" di Pordenone, dove tra l'altro l'Arcigay è entrata a metà maggio senza alcun avallo del Collegio dei docenti³⁷ o del Consiglio d'Istituto. Tale video si conclude con lo slogan "Amare non è mai sbagliato", motto che pone l'accento sul sentimento nella relazione e che è stato elaborato in forme simili anche in altre scuole³⁸ in cui si è svolto il progetto. Tale slogan equiparando il sentimento (su cui chiaramente non si può discutere), equipara implicitamente anche le pratiche.

Vale la pena notare che l'omosessualità, che nella letteratura scientifica è un conflitto strutturale tra l'identità e l'orientamento sessuale, viene presentata nel progetto come una realtà innata e quindi come una sessualità alternativa alla pari dell'eterosessualità. Così si è sentito dire nelle classi che non bisogna discriminare i ragazzi omosessuali perché nascono così³⁹. Ma riprendiamo direttamente il testo riportato nell'allegato del **Quaderno di Orientamento** citato in precedenza tutto dedicato al progetto in esame: "il progetto articolato in due incontri di due ore ciascuno ha visto nell'ambiente "classe" il luogo privilegiato dove parlare di omosessualità come variante naturale del comportamento umano (in una dimensione affettiva, sessuale e

36 T. Tasso, *Aminta*.

37 Video realizzato nel Liceo scientifico "Michelangelo Grigoletti" di Pordenone, da due classi terse nel maggio 2015. Il Collegio dei docenti del Liceo scientifico aveva accettato, con una maggioranza di un voto, di far svolgere l'indagine proposta da Arcigay nelle scuole, ma non le attività didattiche legate al progetto "A scuola per conoscerci", l'adesione al quale è, del resto, stata bocciata per ben due volte, a larga maggioranza, nel mese di maggio 2015.

38 Ad esempio, nella scuola media Cordematz di Trieste è stato usato lo slogan "L'amore è uguale per tutti"; all'ISIS Carducci - Dante di Trieste invece è stato coniato il motto "Non importa età, sesso o colore... si tratta sempre d'amore".

39 Intervento effettuato nelle classi della scuola secondaria di primo grado di Casarsa della Delizia.

relazionale)”.⁴⁰ La normalità riguarda tutte le dimensioni dell’orientamento omosessuale anche la pratica sessuale. Tuttavia l’omosessualità come variante naturale della sessualità umana non è dimostrata, anzi le evidenze scientifiche vanno spesso in senso contrario⁴¹; in alcuni casi è possibile notare delle predisposizioni biologiche che però non sono di per sé determinanti l’orientamento sessuale, ma agiscono piuttosto come “co-fattori” insieme ad elementi “biografici”⁴². L’omosessualità come orientamento sessuale e come agito si sviluppa nella gran parte dei casi a partire dall’età adolescenziale o nella vita adulta. Elemento questo evidenziato inconsapevolmente anche dalle testimonianze dei volontari del progetto i quali, nella quasi totalità, hanno scoperto il loro orientamento omosessuale tra i 17 e i 20 anni. Gli stessi volontari hanno quasi tutti affermato di non essere stati oggetto di bullismo a scuola, proprio per questa tardiva scoperta, e se pensiamo che la motivazione principale del progetto è combattere e prevenire il bullismo omofobico a scuola, non si capisce il motivo di un intervento che spesso viene invocato come urgente necessità. Lascia anche perplessi il fatto che, da progetto, è preferibile che i volontari siano vicini per età ai ragazzi in modo che questi ultimi possano meglio identificarsi con loro.

La teoria del genere che fa da sfondo all’impostazione del progetto rende inoltre più complessa la situazione: l’identità maschile e femminile con i loro ruoli, orientamenti ed espressioni vengono considerate un costrutto sociale, non più coincidenti con la differenziazione biologica tra i sessi e strutturabili liberamente andando oltre qualsiasi binarismo sessuale. Di tutto questo si discute con ragazzi che si trovano spesso in una posizione instabile, sotto la spinta dei cambiamenti adolescenziali, e che stanno costruendo e ridefinendo il loro stare nel mondo. L’obiettivo esplicito del progetto è di favorire nei ragazzi la libera costruzione della propria identità di genere. In questo processo non si ha alcuna remora a considerare assolutamente svincolati tra loro il sesso di appartenenza degli individui e lo sviluppo dell’identità

40 Ivi, 9.

41 L. S. MAYER, P. R. McHUGH “Sexuality and Gender: findings from the biological, psychological and social sciences”, *The New Atlantis (A Journal of Technology & Society)* – Special Report – Fall 2016; consultabile all’indirizzo <http://www.thenewatlantis.com/publications/number-50-fall-2016>

42 M. GANDOLFINI, *Adozioni a coppie gay*, Fede e Cultura, Verona 2014.

di genere. Riteniamo che il principio di autodeterminazione venga portato oltre i limiti consentiti dalla ragionevolezza.

In sintesi all'interno di questo progetto viene compiuta, certificata, avallata la proposta di una visione omosessualista, come quando si chiede, ad esempio, di prendere posizione di fronte a un caso come questo: «Se un amico per un po' di tempo non ti parla e poi si avvicina e dice di essere innamorato di te, tu come reagisci?».

Le posizioni degli studiosi e degli addetti ai lavori rispetto all'identità e agli orientamenti sessuali, a livello nazionale e internazionale, sono molto più vari di quanto si voglia far intendere nel progetto; ad esempio, la sessuologa belga Thérèse Hargot, che lavora a stretto contatto con gli adolescenti, ci fa notare come essere omosessuale è una questione di desideri, di fantasie, ma non è per niente una identità propriamente detta. E mette in guardia sul fatto che «la questione ormai ossessiona gli adolescenti, costretti a scegliere la loro sessualità». Anche la visibilità del coming out – così tanto invocato e ricercato dalle associazioni Lgbt - interroga i giovani che si domandano: «come si fa a sapere se uno è omosessuale, come sapere se lo sono?». L'omosessualità fa paura a molti ragazzi che si dicono: «se lo sono, non potrò mai ritornare indietro». E conclude la Hargot «definire le persone come “omosessuali” vuol dire generare dell'omofobia. Identificare una persona in base al suo orientamento sessuale è estremamente riduttivo. La vita sessuale non determina chi siamo»⁴³.

43 THÉRÈSE HARGOT, blog ufficiale: <http://theresehargot.com>

3.3 Le presentazioni ufficiali del progetto

Il “Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico” si presenta dunque come un intervento di contrasto a una devianza come quella omofobica, ma in realtà è un laboratorio per sperimentare la diffusione della teoria gender, oltre che per promuovere una visione omosessualista e una concezione della famiglia non corrispondente al dettato costituzionale. Questo si evince da quanto visto in precedenza e dalle stesse presentazioni ufficiali da parte di Arcigay e Arcilesbica.

Nella presentazione tenuta al Liceo classico “F. Petrarca” di Trieste nel mese di aprile 2016, da parte del responsabile educativo del progetto Davide Zotti, dell’Assessore regionale Loredana **Panariti**, nonché dagli psicologi Lorenzo Bretti e Martina Gardelin, si è giustamente detto che è necessario modificare il linguaggio, in quanto i termini gay e lesbica sono usati come insulto, ma sono anche state riproposte alcune affermazioni non dimostrate o discutibili. L’assessore Panariti, ad esempio, ha sostenuto che l’isolamento cui sono costretti i ragazzi con orientamento omosessuale sarebbe poi causa di disagio e insuccesso scolastico, ma tale dato non è verificabile e in ogni caso il tasso di abbandono scolastico in Friuli Venezia Giulia è molto basso, quasi in linea con gli obiettivi dei programmi europei. Lo psicologo Lorenzo Bretti, poi, che interviene nelle classi attraverso il progetto, ha rimarcato il fatto che una persona omofoba associa l’omosessualità a qualcosa di negativo, come se l’orientamento omosessuale fosse ormai un dato acquisito nella specie e nella cultura umana. La psicologa **M. Gardelin** ha spiegato più in dettaglio l’attività svolta in classe: ci si siede a semicerchio e si dà la regola base per cui tutti possono esprimersi, rispettandosi reciprocamente;

nelle prime due ore viene spiegato il concetto di omofobia, con un'analisi puntuale del pensare, del sentire e dell'agire; poi viene affrontato il concetto di stereotipo e pregiudizio; successivamente si passa alla discussione sul tema del bullismo: si ragiona su casi tipo di ragazzi presi di mira, sulla differenza tra stereotipo e realtà, per andare oltre gli stereotipi; si affrontano anche i diversi tipi di bullismo: psicologico, cyberbullismo, ecc. e si prospettano le strategie possibili per intervenire; infine c'è una riflessione sul concetto di identità e sui tre orientamenti sessuali: eterosessuale, bisessuale ed omosessuale, che hanno carattere soggettivo. Il volontario **D. Morello** ha poi spiegato come i volontari intervengano nella seconda parte del progetto, dove vengono ripresi i concetti delle due ore precedenti. Gli studenti scrivono domande anonime per i volontari.

Vale la pena osservare che se è discutibile l'intervento di personale esterno alla scuola, che di fatto sostituisce il lavoro dei docenti, gli unici ad essere abilitati all'insegnamento, è ancora più problematico il fatto che le classi siano affidate a dei volontari, che evidentemente non hanno alcuna preparazione per affrontare le problematiche precedentemente trattate. Risulta anche discutibile il fatto che in poche ore si affrontino questioni di notevole rilevanza educativa, come quelle riguardanti l'identità sessuale.

A conclusione di queste osservazioni si può senz'altro dire che il Progetto "A scuola per conoscerci", oltre a veicolare elementi della teoria gender, che tutti dicono di non volere nella scuola, diffonde sia l'omosessualismo (presentando l'orientamento omosessuale come naturale), sia una visione alquanto discutibile della sessualità però non parla direttamente della famiglia in quanto svincolate dalle relazioni di reciprocità tra i sessi. Questo ovviamente pone un problema di pluralismo di visioni riguardo alla sessualità e quindi di legittimità di un intervento che contrasti con i valori e le convinzioni di molte famiglie, che giustamente chiedono siano rispettati i propri diritti costituzionali in materia educativa⁴⁴. Come ha scritto il filosofo

44 Ciò è stato evidenziato, ad esempio, dal settimanale pordenonese "Il Popolo" nell'editoriale di B. CESCON del 9 Ottobre 2016: «Ecco, in Friuli nelle scuole è comparsa la teoria del gender. Resta chiaro che, però, è mancato perlomeno un insegnamento pluralista, mentre non sono stati avvertiti con chiarezza i genitori, si è impedito loro di intervenire. Tutti questi limiti sono uno sfregio alla libertà della scuola, dei genitori, dei ragazzi».

britannico Roger Scruton, «oggi si dà per scontato [...] che non ci sia differenza tra il desiderio e la perversione, che la castità sia una scelta, ma non una virtù, che le sole questioni morali che circondano l'atto sessuale siano quelle del consenso e della "sicurezza". La barriera tra i sessi è diventata permeabile. O per dirla con Foucault, si è "problematicizzato" il sesso. Il gesto sessuale è ridotto a funzione corporale emancipata dalla moralità. L'educazione sessuale a scuola cerca di cancellare le differenze tra noi e gli animali, rimuovendo concetti come il proibito, il pericoloso o il sacro. L'iniziazione sessuale significa superare queste emozioni "negative" e godere del "buon sesso"»⁴⁵. Ma è proprio in tale contesto che occorre rispettare i diritti delle famiglie e non assecondare una visione antropologica sulle altre.

45 Citato da G. ΜΕΟΤΤΙ, Savile e il sesso disintegrato, Il Foglio 29.11.2012.

3.4 Il mancato rapporto tra famiglie e istituzioni

In Friuli Venezia Giulia è emerso chiaramente che le scuole non hanno informato le famiglie in modo completo e trasparente, sia perché non hanno esplicitato i progetti a inizio del percorso di studio, ma li hanno inseriti ad anno scolastico inoltrato, sia perché non hanno dichiarato, negli avvisi mandati ai genitori, la natura dei progetti e i soggetti che li avrebbero gestiti.

Emblematici in tal senso i casi degli Istituti comprensivi di Torre, Cordenons e Casarsa della Delizia, in Provincia di Pordenone. Nel primo caso la Dirigente comunica ai genitori a metà aprile che si terranno alcuni incontri sulla prevenzione del bullismo omofobico, all'interno dei percorsi di educazione alla convivenza, ma evita di nominare le associazioni che terranno i corsi, scrivendo genericamente che questi sono finanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia⁴⁶. Si tratta evidentemente di una comunicazione incompleta, che omette informazioni importanti. E non si può non rilevare che, dal punto di vista didattico, non ha molto senso inserire un'attività del genere nel penultimo mese dell'ultimo anno del ciclo scolastico, probabilmente al solo fine di permettere ad Arcigay di rispettare la scadenza regionale del 30 aprile 2015. La Dirigente di Torre si comporta allo stesso modo nell'Istituto comprensivo di Cordenons, di cui è reggente nell'anno scolastico 2014-2015. In questo caso viene convocato un incontro informativo con

46 ISTITUTO COMPRESIVO DI TORRE, Circolare n. 294, del 15 aprile 2015 (Allegato 16). Una lettera apparsa sul *Messaggero Veneto* il 27.02.2015 aveva già denunciato il mancato coinvolgimento dei genitori nel progetto.

le famiglie il 10 aprile 2015, al quale si presentano però pochi genitori, anche perché esso coincide con il rientro di buona parte dei ragazzi di terza da una gita scolastica. Qui l'attività si svolge addirittura nel mese di maggio, oltre i termini fissati dalla Regione. A Casarsa della Delizia l'informazione per i genitori viene inviata per tempo, il 26 febbraio 2015, ma è molto stringata⁴⁷. Il Dirigente inserisce il progetto all'interno di un percorso, "Penso, dunque scelgo", finalizzato allo "sviluppo delle competenze prosociali, ma non è previsto un incontro con psicologi e volontari Arcigay⁴⁸.

Nonostante le carenze dell'informazione, le famiglie si accorgono che alcuni ragazzi manifestano disagio e disorientamento. È il parroco di Santa Maria Maggiore di Cordenons, ad esempio, a sollevare il caso, con un volantino distribuito in chiesa in cui chiede ai genitori di partecipare a un incontro sul tema dei corsi tenuti dall'Arcigay, invitando le famiglie ad essere più attente rispetto alle iniziative della scuola e invitando quest'ultima a essere più trasparente nei suoi atti. Durante l'assemblea, molto affollata, che si svolge nei locali della parrocchia il 2 giugno 2015, si sottolinea in particolare il fatto che non solo non c'è stata adeguata informazione su quanto svolto nella fase finale dell'anno scolastico, ma nemmeno il Progetto per l'anno scolastico 2015/16, approvato dal Collegio docenti a fine maggio, risulta noto: addirittura gli stessi docenti non lo conoscono nei suoi dettagli. Anche a Casarsa della Delizia alcuni genitori e docenti esprimono la loro contrarietà riguardo al Progetto 2015/16, come già era successo in passato. Qui il dissenso si esprime anche nel Consiglio d'Istituto, dove la delibera di adesione alla rete promossa da Arcigay viene votata a maggioranza, senza però che sia stato possibile avere una franca discussione in merito, come risulta dalla verbalizzazione della seduta.

Le reazioni dei Dirigenti di Casarsa e di Torre-Cordenons, alle osservazioni critiche che vengono dal territorio e alle richieste di consenso informato presentate dai genitori, sono molto dure e si concretizzano in due

47 ISTITUTO SCOLASTICO COMPRENSIVO DI CASARSA, Comunicazione Prot. 720/B17.

48 Vale la pena ricordare che nella seduta del CdI di Casarsa, del 8.10.2014, si deliberò nel seguente modo: «Il Progetto verrà proposto alle classi della nostra scuola tuttavia soltanto se potrà essere finanziato e verrà comunemente illustrato ai genitori».

lettere⁴⁹ in cui si elencano le referenze istituzionali del Progetto Arcigay e si utilizza una ordinanza della Suprema Corte di cassazione, a Sezioni Unite e Civili, in cui si afferma «il potere dell'amministrazione scolastica di svolgere la propria funzione istituzionale con scelte di programmi e di metodi didattici potenzialmente idonei a interferire ed anche eventualmente contrastare con indirizzi educativi adottati dalla famiglia e con le impostazioni culturali e le visioni politiche esistenti nel suo ambito»⁵⁰. Tale posizione viene confermata anche da una nota dell'Ufficio Scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia, in cui si afferma che «alla scuola compete il diritto-dovere di svolgere la propria funzione istituzionale, nell'ambito della legge, adottando scelte di programmi e di metodi didattici, anche se questi non siano corrispondenti alle convinzioni dei genitori: nei confronti di tali opzioni didattiche, correttamente assunte nell'ambito dell'esercizio dell'autonomia scolastica ed inserite, mediante la procedura di norma, all'interno del Piano dell'Offerta Formativa, non è ammessa l'opposizione ovvero l'uso di una sorta di diritto di veto da parte dei singoli genitori»⁵¹. Il che sarebbe stato corretto se l'iniziativa fosse stata presentata prima dell'inizio delle lezioni ai genitori, per consentire loro di iscrivere i ragazzi ad altre scuole se avessero deciso di non accogliere l'Offerta Formativa proposta; nel rispetto peraltro dell'art. 30 della Costituzione, che, come è noto, assegna loro il dovere-diritto dell'educazione dei figli.

Le comunicazioni finiscono sulla stampa e per almeno due settimane si susseguono articoli sull'argomento, anche perché nel frattempo il Comitato genitori "Vogliamo educare i nostri figli" si fa carico del problema e organizza alcuni incontri pubblici per informare e invitare le Dirigenze scolastiche a coinvolgere concretamente ed effettivamente le famiglie. La risposta che viene dalle scuole è tuttavia di netto rifiuto di qualsiasi dialogo, sempre sulla base della pretesa indipendenza della scuola rispetto alla responsabilità primaria dei genitori in campo educativo, pretesa che ovviamente viola anche i patti di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia⁵².

49 ISTITUTO SCOLASTICO COMPRENSIVO DI CASARSA, Comunicazione Prot. 1671/B19 e ISTITUTO COMPRENSIVO DI CORDENONS "ALBERTO MANZI", Circolare n. 312 del 28 maggio 2015.

50 CASSAZIONE CIVILE SEZIONI UNITE, Ordinanza, n. 2656 del 05 febbraio 2008.

51 UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA, Prot. n. AOO-DRFR-4495, del 5 maggio 2015.

52 ISTITUTO COMPRENSIVO DI CORDENONS, Circolare n. 312, cit.

Emblematico ancora una volta il caso dell'Istituto comprensivo di Cordenons, dove nel mese di settembre 2015 viene votato di nuovo il progetto in Collegio docenti, con l'introduzione di due ulteriori incontri rivolti a tutte le classi terze dell'istituto, in cui è prevista la partecipazione di Giacomo Deperu, già presidente Arcigay, e Pierluigi Di Piazza, del Centro Balducci di Zuliano, sul tema: "La diversità come valore". L'iniziativa viene sommariamente presentata ai genitori in un incontro, durante il quale ci sono varie richieste di chiarimento e contestazioni. Nonostante ciò si procede nel programma, con il risultato che alcune famiglie decidono di tenere a casa i propri figli il giorno dell'assemblea. Del resto, ancora una volta la comunicazione della scuola risulta poco chiara, dal momento che l'associazione Arcigay non viene nominata e al suo posto si preferisce la dizione "Friuli Nuovi passi".

Vale la pena notare che nelle prese di posizione dei dirigenti e degli esponenti di Arcigay, la negazione dell'esistenza della teoria gender e/o la sua presenza nella scuola è una sorta di postulato. La realtà invece è diversa, come si è documentato in precedenza.

3.5 La nascita dei Comitati genitori e la reazione istituzionale

Di fronte a casi in cui è stata violato palesemente il diritto della famiglia, è venuta giustamente una reazione, a tutela e difesa dei minori. Nessuno ha voluto che su tali questioni si innescasse uno scontro ideologico, combattuto nelle nostre scuole o sui mass-media, ma si è chiesto con decisione di invertire la rotta, innanzitutto a livello istituzionale. La scuola ha un corpus disciplinare umanistico-scientifico che viene trasmesso alle nuove generazioni, ed ha un Piano dell'offerta formativa in cui tale corpus confluisce assieme a una serie di proposte stabilite dalle singole scuole. Ebbene si lasci ai protagonisti della scuola la definizione di tutto ciò e non si cerchi di scardinare un sistema di istruzione ed educazione]che non ha certamente bisogno di subire un'ennesima stagione ideologica dopo quella degli anni sessanta.



Incontro di fondazione del Comitato genitori Pordenone "Vogliamo educare i nostri figli", Pordenone, Auditorium della Regione, maggio 2015.

Durante l'incontro del Comitato "Vogliamo educare i nostri figli", svoltosi il 16 giugno 2015, nella Sala "Teresina Degan" della Biblioteca Civica di Pordenone, cui sono intervenuti genitori e insegnanti, si è ribadito che non si ha intenzione di affrontare il tema a suon di "carte bollate", ma tutti, professori e dirigenti, devono avere un comportamento dettato dalla ragionevolezza e dal buonsenso. Se un progetto è contenuto nel PTOE, deve configurarsi come momento di educazione/formazione; ma allora i genitori hanno diritto di chiedere ai docenti quale sia la finalità, quali metodi siano utilizzati e quale sia la ricaduta didattica. In ogni caso i docenti sono gli unici ad essere abilitati all'insegnamento nella scuola e non possono essere sostituiti da "esperti", i quali possono entrare in classe su autorizzazione del Consiglio d'Istituto e solo come portatori di informazioni⁵³.

L'ordinanza della Cassazione (Cass. SSU or 5.2.2008, n. 2656) legittima certamente la scuola a non dover richiedere il consenso informato per quanto riguarda gli insegnamenti disciplinari⁵⁴, ma non esclude i diritti delle famiglie in campo educativo: art. 2 del Protocollo della convenzione europea dei diritti dell'uomo, in cui si afferma che «il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno. Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e a tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche»; art 14 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (minore) art. 14 par. 2) «gli Stati devono rispettare il diritto e il dovere dei genitori o alla occorrenza, dei tutori, di guidare il fanciullo nell'esercizio del diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione in modo consono alle sue capacità evolutive»; art. 30 della Costituzione Italiana, che stabilisce il «dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio».

Il 23 luglio, l'Ufficio Scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia emana una circolare molto dura in cui si afferma che appaiono «prive di fondamento e dolorosamente fuorvianti le segnalazioni e le prese di posizione pubblica con cui ad alcune scuole della Provincia di Pordenone è stata rivol-

53 Mozione Assemblea Comitato "Vogliamo educare i nostri figli", del 16 giugno 2015.

54 Sull'ordinanza si veda GIANCARLO CERRELLI, Da quando e come i giudici negano i diritti dei genitori, "La Croce" del 20 giugno 2015.

ta l'accusa di voler sottrarre ai genitori il compito di orientare l'educazione morale e sessuale dei propri figli. Non solo: è stato falsamente dichiarato che nelle scuole della Provincia di Pordenone vengono promosse teorie che intendono mettere in discussione gli aspetti biologici e corporei delle differenze sessuali e perciò puntano a minare le basi della famiglia. Al contrario: nei Piani dell'Offerta Formativa dell'anno scolastico in corso, pubblicamente e regolarmente illustrati, elaborati e approvati dagli organi collegiali senza opposizione alcuna, sono stati previsti un gran numero di interventi finalizzati al benessere psico-fisico e alla migliore inclusione di tutti gli alunni. Alcune iniziative - non di educazione sessuale, ma di educazione alla convivenza e alla legalità - hanno previsto la prevenzione del cosiddetto "bullismo omofobico" (in particolare, il progetto A scuola per conoscerci, è stato pacificamente realizzato in oltre 100 classi delle scuole del Friuli Venezia Giulia). Dopo la conclusione positiva di tali iniziative, alcune scuole sono divenute oggetto di improvvise ed aspre polemiche esterne, che ne ledono il buon nome, nulla avendo a che fare con la natura e i compiti della scuola pubblica, in quanto appaiono semplicemente disinformate o, peggio, strumentali e tali da comportare il rischio di inquinamento della possibilità di un sereno dibattito, sempre auspicabile anzi necessario, sulla qualità della scuola nella nostra Regione».

Colpiscono poi le seguenti affermazioni, con cui si nega ancora una volta la possibilità di richiedere il consenso informato: «Risulta, inoltre, che sono state avanzate da alcuni genitori richieste, volte a subordinare la frequenza delle attività didattiche proposte dalla scuola al rilascio di un cosiddetto proprio "consenso informato". A questo riguardo si precisa quanto segue. La partecipazione alle attività extracurricolari, inserite nel P.O.F., è per sua natura facoltativa e prevede il consenso dei genitori per gli alunni minorenni. Per quanto invece riguarda le attività realizzate in orario curricolare, alla scuola compete il diritto-dovere di svolgere la propria funzione istituzionale, nell'ambito delle legge, adottando scelte di programmi e di metodi didattici, anche se questi non siano corrispondenti alle convinzioni dei genitori: nei confronti di tali opzioni didattiche, correttamente assunte nell'ambito dell'esercizio dell'autonomia scolastica ed inserite, mediante la procedura di norma, all'interno del Piano dell'Offerta Formativa, non è ammessa l'opposizione ovvero l'uso di una sorta di diritto di veto da parte dei singoli genitori. Non appare pertanto legittima la richiesta di previo rilascio

di “consenso” da parte dei genitori in rapporto all’insegnamento di specifiche discipline o di parti di esse o allo svolgimento di attività didattiche programmate».

Alla fine del documento si afferma che «è appena il caso di accennare che i dirigenti scolastici si adoperano costantemente nel dialogo con le famiglie, soprattutto nelle situazioni più complesse e delicate, per superare incomprensioni che spesso sono frutto di timori non fondati o di informazioni approssimative, che la scuola è impegnata ad approfondire e a chiarire, avendo come criterio il rispetto reciproco tra scuola, famiglia, associazioni e istituzioni nell’azione per il comune bene educativo degli alunni»⁵⁵.

Tale posizione viene tuttavia smentita in Parlamento dal **Ministro S. Giannini**, durante il *question time* del 28 ottobre 2015. Nella risposta all’interrogazione a risposta immediata degli onorevoli **M. Sberna** e **G. Gigli**, il Ministro infatti dichiara che «il progetto (*A scuola per conoscerci, n.d.r.*) è stato preventivamente illustrato con note informative alle famiglie tramite incontri dedicati e l’ufficio scolastico regionale, senza entrare e interferire con l’autonomia scolastica, ovviamente, ha partecipato a questa fase, garantendo anche i contenuti di cui ho parlato. Ovviamente, da questo anno, tutte le scuole, anche quelle friulane, e i loro dirigenti scolastici, dovranno rispettare, come peraltro è sempre avvenuto, la prassi corretta, cioè che ci sia una preventiva presentazione del piano dell’offerta formativa, che ci sia un’espressione di consapevolezza e di diritto e dovere di accedere a queste iniziative in maniera facoltativa»⁵⁶.

Per capire che tipo di rapporto tra istituzioni e famiglie è stato proposto nel pordenonese è interessante il caso del documento “**Alleanza per una scuola e una comunità educativa**”⁵⁷, presentato dai **Sindaci** e dai **Dirigenti scolastici** di scuola statali e non dell’**Ambito distrettuale 6.5 di Pordenone**. Frutto di vari incontri, che non hanno mai visto la partecipazione né di genitori, né di docenti, né di studenti, il documento ricorda il compito di cura dell’istruzione assegnato alla scuola dalla Costituzione italiana, e il compito di educazione al rispetto reciproco, su cui convergono tutti gli

55 Usr Fvg, Circolare del 13 luglio 2015

56 Resoconto Assemblea Camera dei deputati, seduta n. 512, mercoledì 28 ottobre 2015.

57 Sito Ambito distrettuale 6.5 Pordenone.

interventi didattici, attuati “spesso” in collaborazione con le famiglie. Si richiama poi il comma 16 della legge 107 e si ribadisce che non è intenzione della scuola «svolgere attività di promozione della teoria gender»; i progetti in essa proposti «riguardano solo la formazione del cittadino, per lo sviluppo dei comportamenti consapevoli di rispetto reciproco di riconoscimento delle differenze attraverso cui si costruisce l’identità di ciascuno». «La scuola, insieme alle famiglie e a tutti i soggetti del territorio sopraindicati, - continua il documento - condivide infatti l’obiettivo di costruire una comunità che educa, impegnata a prevenire e combattere tutte le forme di bullismo, razzismo, omofobia e intolleranza, contrastando ogni tipo di violenze». Si sottolinea infine la necessità della partecipazione delle famiglie alla vita della scuola, attraverso gli organi collegiali e si richiama alla «onesta informazione e ai corretti comportamenti civici», contro le «fuorvianti strumentalizzazioni» verificatesi nei mesi scorsi su questi temi.

Ma ci si domanda perché un Ambito distrettuale, che si occupa per statuto di problemi socio-assistenziali, abbia prodotto un documento del genere, convocando una conferenza stampa in cui Amministratori e dirigenti si sono presentati allineati, come ha sottolineato il sindaco Claudio Pedrotti: «Vedete qui tutti i sindaci e tutti i dirigenti dei nostri istituti, perché abbiamo percepito una deriva e una mistificazione nelle cose che venivano fatte». La risposta l’ha data il sindaco stesso: «A noi interessa che ci sia un allineamento delle istituzioni e che ci sia una educazione e una città educante». Alla domanda di una giornalista sui problemi di comunicazione tra scuola e famiglia, alcuni dirigenti scolastici hanno risposto che c’è stata tutta l’informazione necessaria e che la non conoscenza dei progetti proposti è colpa delle famiglie se non partecipano agli incontri di presentazione dei progetti stessi.

Una dirigente ha anche affermato che «con le famiglie si parla di aree progettuali, e non dei singoli progetti. Solo a ridosso della partenza di un progetto si convocano i genitori per un incontro con gli esperti». Un’altra dirigente ha poi lamentato che «le prese di posizione si estendono a tutte quelle attività che implicano problematiche educative. Questo è preoccupante. Questo effetto noi non lo sottovalutiamo. Siamo arrivati a una sorta di caccia alle streghe in cui nessuno si muove più». Una giornalista ha ironizzato dicendo che «forse servirebbero corsi per i genitori». «Certo – ha ripreso

la dirigente - momenti in cui si affrontano i temi della genitorialità, della crescita, ecc.». A quel punto è intervenuto un genitore dicendo: “Io sono uno dei genitori da rieducare. Voi avete detto che la scuola si rifà a documenti internazionali ed europei. Potete dirmi quali sono questi documenti?”. Al genitore non sono stati indicati i documenti e lo stesso è stato invitato a consultare il sito ministeriale. Ma il genitore non ha ceduto e ha chiesto come mai il gioco del rispetto figurasse nei progetti di una scuola materna dell’Ambito, senza che i genitori ne sapessero nulla, e come mai non venga fornito alle famiglie il materiale didattico del progetto “A scuola per conoscerci”. Inoltre il genitore ha chiesto come mai in un invito redatto da una scuola per la partecipazione alla presentazione del corso sul bullismo omofobico non sia stato scritto che il corso sarebbe stato tenuto da persone dell’Arcigay. Infine ha domandato che cosa si intenda per stereotipi di genere e perché non si faccia un progetto sul bullismo a 360 gradi, invece di incentrare tutto sul bullismo omofobico, facendo così sorgere il sospetto che si voglia promuovere l’omosessualismo, piuttosto che la lotta al bullismo. Un presidente di Consiglio d’Istituto ha domandato infine come mai non siano stati coinvolti i genitori nell’elaborazione del documento. Entrambi i genitori non hanno ricevuto risposte precise alle loro domande, evidentemente imbarazzanti. Il Sindaco di Pordenone se l’è cavata dicendo che c’è una crisi di rappresentanza, a tutti i livelli, per cui «le funzioni istituzionalizzate», ovvero i rappresentanti eletti, «non sono più accettate» e così «piccole minoranze di persone si ergono a rappresentanti di tutti». Ma il genitore da rieducare, che ha chiesto un permesso sul lavoro per partecipare alla conferenza stampa, perché ha dei bambini in età scolare e ci tiene alla loro educazione ed istruzione, è rimasto senza risposte vere.

Nelle scuole poi si continua a non informare le famiglie, come nel caso di Casarsa, dove il 10 novembre scorso viene mandato un avviso ai genitori sul Progetto “Scelgo dunque penso”, dentro il quale è contenuto anche il Progetto “A scuola per conoscerci”, in cui si comunicano le date delle iniziative, senza alcun incontro preliminare di informazione sui contenuti di tali attività, che vengono richiamati genericamente. Per quanto riguarda “A scuola per conoscerci” si scrive che «se i genitori sono interessati e lo richiedono potrà esserci un incontro di restituzione con lo psicologo formatore

del progetto»⁵⁸. Eppure nel verbale del Consiglio d'Istituto di Casarsa del 29.05.2015 era stato espressamente previsto di «fissare un incontro con i genitori per dargli la possibilità di conoscere gli operatori coinvolti nel progetto e ricevere tutte le informazioni necessarie».

Occorre infine notare che l'accordo di rete 2015-16, per l'attuazione del Progetto "A scuola per conoscerci", stipulato tra alcune scuole del Friuli Venezia Giulia e le associazioni LGBT, risulta lesivo sia dell'autonomia scolastica, sia delle prerogative dei Collegi dei docenti e dei Consigli d'Istituto, là dove, nell'art. 7 afferma che detto accordo «si intende tacitamente rinnovato tra le parti, per i successivi anni scolastici, qualora vi siano le condizioni finanziarie per dare sostenibilità e continuità all'iniziativa»⁵⁹.

58 ISTITUTO COMPRENSIVO CASARSA, Circolare 3176/B19 del 10 novembre 2015.

59 Progetto "A scuola per conoscerci", Accordo di rete 2015-16.

3.6. Il confronto con le istituzioni e le proposte dei Comitati genitori

Il 18 novembre 2015 in Regione viene discussa una mozione sui corsi gender nelle scuole, ma l'assessore all'istruzione Panariti nega espressamente che ci sia un insegnamento di tal genere in Friuli Venezia Giulia. La stessa posizione viene sostenuta da Franco Codega, presidente della VI Commissione consiliare, il quale in una dichiarazione alla stampa afferma che: 1. la teoria del gender non esiste; 2. il pericolo di una permissività nella introduzione di tale teoria da parte dell'Ufficio scolastico regionale e del Miur non esiste; 3. non risultano esserci esperienze strutturate che portano avanti questa ideologia; 4. si fa una grande confusione tra progetti didattici finalizzati alla prevenzione di stereotipi di genere (Il gioco del rispetto) e alla lotta contro la omofobia (A scuola per conoscerci), identificandoli con progetti che sostengono la teoria del gender; 5. il problema vero è la partecipazione dei genitori alla azione educativa delle scuole, partecipazione che spesso latita purtroppo.

Circa un mese dopo, la VI Commissione consiliare della Regione FVG, convoca i Comitati dei genitori in audizione, assieme ai dirigenti scolastici di alcune scuole regionali. In tale sede vengono espone con tre relazioni le criticità dei Progetti "Il gioco del rispetto", per quanto riguarda le scuole materne, "Porcospini", per quanto riguarda le scuole elementari, e "A scuola per conoscerci" per quanto riguarda le scuole superiori di primo e secondo grado. Per illustrare quest'ultimo caso il Comitato di Pordenone presenta un dossier, con tutta la documentazione raccolta nei mesi prece-

denti⁶⁰. Viene poi chiesta espressamente la costituzione di un tavolo a livello regionale, tra Regione Friuli Venezia Giulia, Ufficio scolastico regionale e Associazioni familiari, per un monitoraggio della situazione nelle scuole. Viene infine chiesta una revisione del progetto “A scuola per conoscerci”, sia alla luce dei criteri esposti nelle Raccomandazioni dell’Usr del 2012, che prospettano un’azione di contrasto a tutte le forme di bullismo, sia alla luce delle indicazioni del Miur, dal quale si attendono le linee guida sul comma 16 della legge 107. In attesa di tali verifiche il Progetto, secondo i Comitati dei genitori, dovrebbe essere naturalmente sospeso. In sintesi i Comitati dei genitori comunicano alla Commissione regionale che:

1. le istanze e le ragioni delle famiglie e delle loro associazioni non sono state ascoltate e questo risulta discriminatorio nei confronti della componente dei genitori, che nella scuola concorre alla formazione del Piano dell’Offerta formativa: l’obiezione secondo cui nelle scuole non ci sarebbero state voci di dissenso sul progetto in questione non è sostenibile, in quanto tali posizioni dissenzienti sono documentate dagli atti prodotti dalle scuole stesse e in ogni caso l’informazione alle famiglie non è giunta in modo chiaro e capillare;

2. introdurre i criteri *gender* nella scuola non significa arricchire il confronto con un’altra posizione, che si affianca pluralisticamente alle altre, ma, in nome di un malinteso senso di tolleranza, promuovere l’indifferenziazione sessuale, se non l’asessualità, che è una visione assolutamente minoritaria dell’uomo e della società, antitetica e conflittuale con quella naturale e storicamente data;

3. nei progetti di lotta al bullismo omofobico vengono inseriti anche percorsi di educazione affettiva e sessuale con prospettive assolutamente parziali e volte a dare una visione di orientamento sessuale che ha alla base l’indifferenziazione delle pratiche;

4. vengono chiamati nei progetti scolastici (anche quelli promossi dagli ambiti territoriali) volontari di Arcigay o Arcilesbica, che non avrebbero

60 Gran parte del contenuto del dossier è confluito nel presente libretto.

titolo per entrare nelle scuole in qualità di formatori; se poi si consultano i siti internet di queste associazioni, essi contengono dei link a siti in cui vengono esposte pratiche sessuali pericolose anche da un punto di vista sanitario⁶¹;

L'audizione non produce risultati significativi nell'immediato, in quanto il Presidente Codega rimanda la soluzione del problema alle singole istituzioni scolastiche e quindi al confronto tra genitori, dirigenti e docenti delle scuole in cui sono stati attuati i progetti. Nel corso dell'audizione e nell'intervista rilasciata successivamente al TG regionale, il Direttore scolastico del Friuli-Venezia Giulia, Pietro Biasiol, nega la possibilità per i genitori di esonerare i figli dai corsi suddetti utilizzando lo strumento del consenso informato. Secondo Biasiol l'unica forma di scelta per le famiglie, quando una proposta è inserita nel PTOF, sarebbe quella di ritirare il figlio.

Il dialogo auspicato dal Presidente della VI Commissione di fatto non si sviluppa. L'attuazione del progetto procede in tutte le scuole con le solite modalità, che non prevedono né un'adeguata informazione alle famiglie né il loro coinvolgimento.

Pare inoltre che durante una riunione indetta per i dirigenti scolastici, un esponente dell'Avvocatura di Stato, sostenga la legittimità di questa linea "dura", che contrasta con le assicurazioni alle famiglie (sulla necessità invece di ottenere il loro consenso da parte delle scuole su temi eticamente sensibili) che il ministro Giannini aveva ribadito il 27 ottobre rispondendo

61 In particolare sul link del "Cassero Salute" si parla di varie pratiche come ad esempio lo *scatting* (gioco erotico con le feci), la *golden shower* (urinare addosso o farsi urinare addosso dal partner), il *rimming* (leccare l'ano del partner o la zona peri anale) il *fisting* (la penetrazione anale o vaginale con la mano che una volta nell'orifizio viene chiusa a pugno con evidenti rischi di lacerazione). Facciamo notare l'utilizzo della lingua inglese per dare nome a pratiche che definite in italiano risultano per lo meno problematiche. Mentre lo slogan "amare non è mai sbagliato" del progetto "A scuola per conoscerci" di fatto sdogana tutte queste pratiche come normali, pratiche che conducono gli individui oltre lo stereotipato binarismo sessuale. Si potrebbe qui aprire un ulteriore lungo capitolo che dovrebbe riguardare diversi progetti scolastici di educazione sessuale fatti nelle scuole della regione dove, in sostanza, ogni modello di intimità trova legittimo spazio. Questo potrà essere l'oggetto di una prossima pubblicazione.

all'interpellanza dell'on Gigli sulla penetrazione della teoria gender in Friuli. Non solo, si ritiene anche che la Legge 107 superi la divisione tra ambiti disciplinari e attività extracurricolari. In questo senso la possibilità di esonerare i figli concessa ai genitori per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica non ci sarebbe di fronte ad interventi che pongono ogni forma di sessualità sullo stesso piano e questo contro le convinzioni etiche e religiose di gran parte delle famiglie.

Le conseguenze di tali posizioni si riscontrano nei comportamenti adottati dalle scuole. L'Istituto comprensivo di Cordenons, ad esempio, comunica solo il 2 maggio 2016, con la circolare 313, che tre giorni dopo inizieranno gli interventi nelle classi, specificando solo che «il progetto si inserisce nell'ampia proposta di educazione alla legalità e di promozione del benessere degli studenti». Si informa poi che «nel sito istituzionale della scuola, alla voce Documenti, è presente una scheda illustrativa che definisce nel dettaglio finalità, destinatari, descrizione delle attività, metodologia, attività di verifica e valutazione, risultati previsti del Progetto»⁶². Ma ciò non risponde al vero in quanto nella sezione documenti è presente solo il Ptof triennale dell'Istituto, approvato il 14 gennaio 2016, dove il progetto "A scuola per conoscerci", denominato erroneamente "A scuola per conoscersi", è solo un titolo all'interno dell'area progettuale dell'Inclusione⁶³. E dire che nell'atto di indirizzo di ottobre 2015, la dirigente scolastica invitava a «migliorare il sistema di comunicazione, la socializzazione e la condivisione delle informazioni tra il personale, gli alunni e le famiglie, implementare sistemi procedurali che consentano una efficace trasmissione di informazioni interne ed esterne relative agli obiettivi perseguiti, le modalità di gestione, i risultati conseguiti»⁶⁴. Gli interventi del mese di maggio vedono alla fine la mancata partecipazione di alcuni allievi, tenuti a casa dai genitori, che si vedono costretti a rinunciare al diritto allo studio dei figli per far valere il proprio diritto costituzionale all'educazione. Ancora una volta dunque nell'Istituto Comprensivo di Cordenons si attua il progetto, nonostante le proteste sorte

62 ISTITUTO COMPRESIVO DI CORDENONS, Circolare 313/2016.

63 ISTITUTO COMPRESIVO DI CORDENONS, Ptof 2015-2018, p.

64 ISTITUTO COMPRESIVO DI CORDENONS, Atto di indirizzo, 8 ottobre 2015.

l'anno precedente, con una circolare inviata ai genitori, pochi giorni prima dell'inizio degli interventi e senza un preventiva presentazione degli stessi, relativamente a finalità, metodi e materiali.

A Casarsa i genitori chiedono il rispetto delle procedure di realizzazione dei progetti, ma ancora una volta viene negato il consenso informato. Si svolge un incontro di presentazione del progetto, su richiesta di alcuni genitori, durante il quale vengono sollevate varie obiezioni, ma non si tiene conto di queste e si procede secondo il programma prestabilito. Anche qui l'informazione è assolutamente carente. Nel Ptof triennale 2016-2019, il progetto non è neppure espressamente nominato, né viene indicata l'associazione che lo promuove. Si parla semplicemente di "azioni di formazione" su bullismo, cyber bullismo e bullismo omofobico, e in particolare di un "sottoprogetto: sessualità e omofobia" destinato alle classi terze con "esperti esterni"⁶⁵.

A Torre di Pordenone il progetto, denominato sempre erroneamente "A scuola per conoscersi", è inserito nel Ptof nell'area benessere, insieme al recupero della lingua inglese (sic), all'educazione socioaffettiva e sessuale, ecc. Un genitore in Consiglio d'Istituto prende posizione contro il progetto ma la dirigente risponde che si tratta di attività curriculare non soggetta a consenso informato.

A fine anno scolastico 2015/16 c'è il tentativo di introdurre "A scuola per conoscerci" nell'Istituto comprensivo di San Vito al Tagliamento, con una delibera a maggioranza del Collegio docenti, nonostante la contrarietà di gran parte dei docenti della scuola media, senza cui segua però una delibera del Consiglio d'Istituto.

Prima della scadenza dei termini per l'adesione alla rete che partecipa ai Bandi regionali per i Progetti speciali, l'associazione Arcigay invia una lettera a tutti i Dirigenti delle scuole del Friuli Venezia Giulia in cui vengono presentati i contenuti e le finalità del progetto per prevenire il fenomeno del bullismo omofobico a scuola. Contestualmente i Comitati dei genitori

65 ISTITUTO COMPrensIVO DI CASARSA, Prof 2016-2019, p. 27.

invisano una lettera in cui sono espote le principali criticità dello stesso, che riportiamo integralmente:

«I Comitati genitori di Udine e Pordenone “Vogliamo educare i nostri figli”, nell’approssimarsi della scadenza per la partecipazione ai Bandi regionali sull’ampliamento dell’offerta formativa, ritengono di dover segnalare significative criticità del Progetto di contrasto al bullismo omofobico “A scuola per conoscerci”, introdotto negli ultimi anni in alcune scuole del Friuli Venezia Giulia.

Le osservazioni che seguono non nascono da una volontà di invadere la legittima autonomia progettuale delle scuole, né da posizioni precostituite di tipo ideologico, bensì da un’attenta analisi del progetto in questione, svolta negli ultimi due anni, da un confronto con genitori ed insegnanti avvenuto in decine di incontri tenutisi nel territorio regionale, e ultimamente da una preoccupazione per la crescita equilibrata ed integrale dei bambini e dei ragazzi a livello psico-fisico ed affettivo.

Premesso che:

1. lo scopo dei Comitati è quello di cooperare proficuamente con l’Istituzione scolastica, al fine di un’ottimizzazione del servizio educativo offerto ai bambini e ai ragazzi, attraverso una assunzione di responsabilità da parte delle famiglie, che purtroppo spesso hanno delegato all’Istituzione scolastica il compito educativo;

2. la nascita dei Comitati si pone in relazione con la diffusione in alcune scuole di progetti o interventi educativi di varia natura, ma caratterizzati da una interpretazione della sessualità e dell’identità sessuale piuttosto “fluida” e soggettiva, secondo l’impostazione di recente formulazione, ispirata alla cosiddetta teoria del gender, la quale appare piuttosto discutibile sia sul piano teorico, sia sul piano della ricaduta pratica, in quanto ingenerante, alla prova dei fatti, in alcuni ragazzi, un disorientamento, rilevato da alcuni genitori;

3. alcuni progetti si presentano come finalizzati ad obiettivi di civiltà e validi, come il contrasto al “bullismo omofobico” o alla “violenza di genere”,

che sono in sostanza condivisi dai genitori, i quali però dissentono dalle modalità di soluzione che non sembrano atte a conseguire lo scopo nella forma più efficace ed esente da implicazioni negative per l'equilibrata crescita dei figli;

4. la collaborazione tra scuola e famiglia è prevista da “La raccomandazione del Consiglio dei ministri europeo” (2010), che ha dato il via a questi interventi, sia dal Patto di Corresponsabilità educativa del 2012, che ne ha affiancato l'attuazione, nonché dal dettato Costituzionale (art.30) che sta alla base di tutto l'impianto giuridico nazionale, e dalla Dichiarazione universale dei diritti dei Cittadini (art.26), che ribadiscono il ruolo prioritario della famiglia nell'educazione dei figli;

si rileva che:

1. nelle scuole in cui è stato attuato il Progetto “A scuola per conoscerci” i genitori non sono stati coinvolti in tematiche educative di competenza primaria delle famiglie;

2. durante gli interventi vengono trattate, in sole due ore, questioni complesse e delicate, riguardanti, oltre l'omofobia e il bullismo omofobico, anche l'identità affettivo-sessuale, dall'infanzia all'adolescenza, i ruoli di genere e le tipologie di orientamento sessuale (omosessualità, bisessualità ed eterosessualità);

3. si tratta di progetto extracurricolare inserito in orario curricolare, attuato senza riconoscere alle famiglie il carattere facoltativo dello stesso, come assicurato invece dal Ministro Stefania Giannini in Parlamento, nel Q.T del 28 ottobre 2015;

4. il progetto è finalizzato anche alla prevenzione della dispersione scolastica, pur non essendo mai state fornite le cifre della dispersione causata da “bullismo omofobico”, né essendo emerse discriminazioni di tal genere dalla testimonianza dei volontari stessi che partecipano al progetto se non in casi rarissimi (ce ne risulta solo uno a Casarsa della Delizia e nessuno tra i volontari di Trieste);

5. gli stessi volontari hanno affermato in più occasioni di aver scoperto il loro orientamento omosessuale dopo le scuole medie: tale affermazione può suscitare negli allievi dubbi e ansia circa la propria identità sessuale, ancora in formazione, e indebite categorizzazioni;

6. i due interventi previsti, ciascuno di due ore, non sono tenuti sotto la guida dei docenti della classe, per i quali non è previsto alcun ruolo didattico, bensì da psicologi e volontari di Arcigay e Arcilesbica: a questi operatori, non abilitati all'insegnamento, è data la possibilità di veicolare una visione dell'identità sessuale e di genere anche in contrasto con l'identità biologica dei ragazzi stessi; infatti il progetto di Arcigay e Arcilesbica mira a diffondere l'ideologia gender (cioè la scissione tra identità di genere e identità sessuale presentata come naturale) come ha affermato con chiarezza nel corso di un'intervista una delle responsabili, la dott.ssa Giovanna Pelamatti: «Insegniamo la teoria del genere, tra i cui contenuti fondamentali c'è che, indipendentemente dal sesso biologico, si può e si deve essere liberi di scegliere il proprio orientamento sessuale. [...] Nelle classi si affronta anche il tema della flessibilità, per dire che non siamo mai uguali a noi stessi e possiamo cambiare, fino alle questioni delle famiglie omosessuali e dell'adozione» (Tempi24.02.2014);

7. il progetto afferma di volere contrastare il bullismo omofobico, la cui presenza non risulta documentata come emergenza nemmeno dalla recente indagine regionale promossa dalle associazioni Lgbt e dal Dipartimento Scienze della Vita dell'Università di Trieste; in ogni caso tale problema andrebbe affrontato in modo organico, come previsto dalle Raccomandazioni dell'USR FVG del 2012, assieme a tutte le altre forme di bullismo, rafforzando la valenza educativa del fare scuola stesso, mentre il suddetto progetto in realtà promuove una visione in cui la relazione omosessuale è messa alla pari della relazione tra uomo e donna, senza far riflettere i ragazzi sulle enormi differenze e implicazioni tra le relazioni omosessuali ed eterosessuali, anche solo volendo considerare le ricadute pratiche intime e gli aspetti legati al rischio sanitario.

I Comitati genitori ritengono che alla luce delle suddette osservazioni e in attesa delle linee guida ministeriali in materia di educazione alla parità

di genere, in attuazione della legge 107/15, comma 16, il progetto debba essere sospeso. I Comitati chiedono altresì alle Istituzioni di farsi garanti del rispetto dei diritti costituzionali delle famiglie, nonché del rispetto della crescita psicoaffettiva, culturale ed ideale dei minori, ai quali non si può far credere che l'identità di genere possa derivare da una scelta soggettiva, inevitabilmente fonte di disorientamento e di grave disagio».

Attualmente il progetto “A scuola per conoscerci” è presente in 24 scuole del Friuli Venezia Giulia e si tratta della più vasta rete che partecipa ai Progetti speciali di potenziamento dell’offerta formativa.

4. L'educazione alla parità di genere nella scuola: problemi e prospettive

L'esperienza maturata nelle scuole del Friuli Venezia Giulia fa capire quanto sia urgente che i genitori presenti nei Consigli d'Istituto chiedano di far deliberare sul metodo operativo che la scuola adotta per garantire i diritti Costituzionali e che tutti i genitori richiedano il consenso informato sui progetti che riguardano tematiche educative, nonché la possibilità di accedere a percorsi alternativi nel caso di situazioni non in linea con l'educazione impartita in famiglia. Questo risulta ancor più necessario tenendo conto del fatto che la **Legge 107/2015** di riforma della scuola italiana, all'art 16, stabilisce che «il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013». Il Ministro Stefania Giannini ha smentito più volte che tale articolo possa aprire la strada all'insegnamento delle teorie gender nelle scuole, annunciando delle linee guida in merito⁶⁶, ma alla luce di quanto accade nelle scuole bisogna vigilare affinché non siano avviate iniziative non condivisibili.

Nelle linee guida in preparazione al Miur sull'attuazione del comma

66 Miur, Circolare n. 1972 del 15/09/2015.

16, pare ci saranno tre punti sostanziali:

1. va garantita nel Ptof l'attuazione di principi di pari opportunità, educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni;

2. si deve puntare sulla conoscenza dei diritti e dei doveri costituzionalmente garantiti anche per raggiungere le competenze chiave di cittadinanza.

3. le istituzioni sono chiamate a prevedere specifici strumenti per l'informazione e il coinvolgimento dei genitori nel corso dell'attuazione delle diverse iniziative previste all'interno del Ptof.

Si tratta naturalmente di indicazioni molto generali, all'interno delle quali si può operare con modalità anche molto diverse. È chiaro che in un simile quadro spetta ai genitori vigilare affinché non si introducano visioni e programmi contrari ai propri principi educativi e affinché sia in ogni caso salvaguardata la libertà educativa.

È anche importante che i genitori vigilino sull'adozione dei libri di testo, le cui operazioni formali si svolgono nel mese di maggio. Infatti, la prima fase di valutazione dei testi, sottoposta al parere dei Consigli di classe e di interclasse (art. 7 d. l. n.297 del 16.04.1994), rappresenta un'occasione importantissima per la partecipazione dei genitori alle attività scolastiche e per la loro collaborazione con i docenti, al fine di ottimizzare la proposta educativo- didattica rivolta ai loro figli. I genitori dovrebbero verificare con scrupolo, per tramite dei rappresentanti di classe autorizzati a visionare ed esprimere un parere sui testi, che non vengano adottati nelle scuole dei figli dei testi veicolanti contenuti discordanti col dettato costituzionale, soprattutto per quanto riguarda la concezione di famiglia, l'identità sessuale della persona, e altri temi etico-sensibili, che rimangono, secondo la legislazione italiana, di stretta competenza della famiglia, (art. 30 della Costituzione Italiana).

Un esempio significativo in tal senso è quanto accaduto nel Liceo scientifico "Michelangelo Grigoletti" di Pordenone, dove il Collegio dei docenti, a fine settembre 2016, ha votato il Progetto "Questioni di genere", in cui si ripropongono le tematiche del genderismo, sia pur in forma diversa rispetto al Progetto "A scuola per conoscerci", bocciato del resto per ben due

volte dallo stesso Collegio, come si è già ricordato. Il progetto “Questioni di genere”, tra le altre cose, prevede la lettura del romanzo di Louise O’ Neill, *Solo per sempre tua. Sii buona. Sii carina. Sii scelta*, Hot Spot, 2016. Si tratta di un testo che presenta una visione della donna assolutamente riduttiva, anche se tale realtà è immaginata in un prossimo futuro, dopo una catastrofe ambientale, in cui gli umani rimasti, a due a due, «hanno marciato verso la creazione di un mondo nuovo. Si sono liberati di tutto il superfluo, come gli animali e le religioni organizzate. Si sono liberati di qualsiasi cosa potesse essere d’impedimento». ⁶⁷ Per ovviare alla carenza di femmine gli Ingegneri Genetici hanno creato delle donne per «assicurare la sopravvivenza della razza umana». Le femmine sono formate in una Scuola, gestita da donne caste: a sedici anni, le ragazze, i cui nomi propri sono sempre minuscoli, saranno scelte dai giovani Eredi: un terzo di loro saranno compagne, un terzo concubine e il restante terzo caste. Se non obbediscono alle regole finiscono sottoterra. Su tutto domina il Padre, una figura lontana e inquietante. Il simbolo della scuola è «la triquetra, tre triangoli intrecciati», bianco, rosso e nero. Le ragazze sono progettate alla perfezione, ma, come viene ripetuto in continuazione «c’è sempre un margine di miglioramento». Il racconto dura sette mesi, il tempo che manca alle ragazze per essere finalmente scelte. E tale tempo trascorre tra lezioni per diventare perfette fisicamente e per imparare a essere buone e carine, per essere appunto scelte. Naturalmente questo crea una forte tensione tra le ragazze, che vengono valutate e inserite in una graduatoria, continuamente aggiornata. Quando mancano pochi mesi alla cerimonia della scelta, le ragazze dovranno mettere in pratica gli insegnamenti teorici, incontrando varie volte i dieci Eredi che le sceglieranno. Si alternano così incontri con i giovani, che hanno modo di vedere le ragazze all’opera in varie mansioni. Le ragazze stesse si vedono in vari ruoli, come nel seguente: «Vediamo una concubina di profilo; deve essere sui diciannove-vent’anni ed è in ginocchio; di fronte a lei c’è lo stesso uomo di prima. Le stringe in pugno la coda di cavallo scura e le spinge la testa su e giù. “È meglio guardarlo negli occhi”, consiglia la voce fuori campo, e infatti gli occhi spenti di lei sono fissi su quelli di lui. “Siate sempre disponibili”. Lui le strattona bruscamente la testa all’indietro, L’afferra per la vita, la spinge sul letto e lei getta la testa

67 L. O’ NEILL, *Solo per sempre tua. Sii buona. Sii carina. Sii scelta*, Hot Spot, 2016, 50.

indietro con un gemito. “Fate dei gemiti, Assicuratevi di dare l’impressione di godere davvero”»⁶⁸.

In tale contesto la vera trasgressione è costituita da due donne che si innamorano tra loro. È uno degli Eredi che racconta la vicenda a Isabel, la protagonista della storia, durante uno dei loro incontri: «C’erano queste due eva, erano amiche per la pelle. Le caste pensavano che passassero così tanto tempo insieme perché erano amiche, e invece è venuto fuori che c’era molto di più. Erano innamorate»⁶⁹. Dopo essere state assegnate a due vedovi, le donne sono sorprese di nuovo assieme, e allora sono punite severamente, «mandandole Sottoterra per qualche settimana. Per i soliti test genetici, capisci? Per vedere se riuscivano a trovare qualche collegamento difettoso [...]. Hanno cucito ... ehm ... le loro ... lo sai, le loro *parti intime*. E poi le hanno fucilate. Due proiettili dritti nel cranio»⁷⁰. Sarà la fine che farà freida, accusata di avere fatto sesso con il figlio del Giudice, prima di essere scelta. La ragazza viene portata sottoterra: «Stendo il braccio in fuori e mi offro a lui. L’ago mi affonda nella pelle, il liquido bisbiglia al mio sangue *dimentica, dimentica*. Lo sento ardere dentro di me, lambirmi le vene con migliaia di lingue. Anch’io sono pronta adesso. Sono pronta a non sentire niente per sempre»⁷¹. La società immaginata è in realtà la società umana di sempre, con la donna relegata a tre possibili funzioni: compagna, concubina o casta. Ma è evidente che una visione dei ruoli femminili di questo tipo è una distorsione inaccettabile. Come è inaccettabile che l’unico amore possibile sia quello omosessuale. Questo testo, che viene presentato come il manifesto del neo-femminismo e raccomandato alla lettura degli adolescenti, veicola una visione che non può essere certamente condivisa da tutte le famiglie. È un testo che attira sulla figura dell’uomo l’astio delle donne che si percepiscono prevaricate in maniera esagerata. Piuttosto che essere una narrazione che restituisce equilibrio ai rapporti uomo - donna è un testo che attira sul “maschio” il rancore, se non l’odio, delle “femmine”. Una vera parità di genere dovrebbe avvalersi di strumenti, anche letterari, che pongono alla base della relazione l’esperienza della pari dignità nella diversità. Sottolineare quanto

68 Ivi, 205.

69 Ivi, 232.

70 Ivi, 233.

71 Ivi, 365.

gli uomini possano essere brutali non aiuta a risolvere la questione. E' inutile negare che esiste una diversità nell'essere maschio e nell'essere femmina che si fonda anche su un diverso peso della forza fisica, ma tale forza può essere usata anche per elevare, per difendere, per proteggere. Sarebbe estraneamente utile dare l'idea della possibilità di una relazione proficua per entrambi: ad esempio rappresentando l'uomo che, irresistibilmente attratto dal fascino del femminile, mette la sua forza e la sua capacità di difesa a protezione della donna e della famiglia, a difesa dei deboli. Vien da pensare che questo tipo di uomo non piaccia a coloro che si occupano di contrastare la violenza di genere. Costoro sembrano avere il solo interesse a generare una frattura tra il maschile e il femminile per destrutturare la società oltre che le identità.

Né vale invocare la libertà di insegnamento, perché qui non siamo in un ambito disciplinare, dove un insegnante può evidentemente utilizzare vari testi letterari, analizzarli e interpretarli; qui siamo nell'ambito di un progetto che ha lo scopo dichiarato di affrontare la questione della parità di genere, rientrando nel comma 16 della legge 107/2015, che deve pertanto prevedere un pluralismo di visioni e la possibilità di scegliere da parte delle famiglie.

L'opzione culturale che è sottesa alla cultura del gender costituisce indubbiamente una sfida per le famiglie e gli insegnanti, una sfida che si inserisce nella più ampia problematica dell'emergenza educativa che caratterizza il momento attuale. Si tratta di una sfida che radicalizza le domande sulla possibilità di continuare l'opera educativa. Infatti, come ha scritto **M. Coerezza**, «la cultura del *gender* assume come postulato il fatto che non esiste più alcuna realtà come dato, nemmeno l'uomo in quanto tale. La realtà è invece una pura "convenzione" culturalmente determinata e quindi sempre modificabile, per tentare di riconoscere tutti i diversi punti di vista che entrano in gioco nello *tsunami* delle interpretazioni. A livello educativo, questa opzione risulta corrosiva del rapporto educativo, così come si è profilato nelle riflessioni precedenti, perché tenta di far evaporare il suo costante ed essenziale riferimento alla realtà»⁷².

Grande attenzione va posta anche agli spettacoli che vengono proposti alle scuole, come quello che il 24 gennaio 2017 sbarcherà al Teatro

72 M. COEREZZA, *Educare il bambino all'affettività: esperienze sul campo*, in F. FACCHINI, *Sviluppo dell'affettività*, cit. 83.

Verdi di Pordenone, denominato “Fa ‘Afafine – Mi chiamo Alex e sono un dinosauro”, vincitore del premio Scenario Infanzia 2014 e già presentato lo scorso marzo ad Udine dal CSS Teatro Stabile per l’Innovazione in Friuli Venezia Giulia. Lo spettacolo, come raccontato dallo stesso regista, trae spunto da un fatto di cronaca e racconta di un bambino “*gender creative*”⁷³. Alex non ha ancora deciso se essere un maschio o una femmina, o meglio, forse vorrebbe essere tutti e due. Nella sua stanza popolata da amici di fantasia sta decidendo se rivelare al suo amico Eliot che gli vuole “molto bene” e che vorrebbe andare con lui a Samoa, isola della Polinesia, dove ci sono i Fa ‘Afafine, persone che non hanno un’identità maschile o femminile definita. La rappresentazione è rivolta a bambini e ragazzi dagli 8 ai 14 anni. Non si sa bene come sia stata decisa la fascia di età consigliata, tuttavia occorre fare qualche commento sulla scelta di proporlo come esempio di spettacolo educativo.

Nel titolo dello spettacolo compare questo termine Fa ‘Afafine per definire una condizione di identità che non ha un corrispondente nella lingua italiana, come fosse un terzo sesso, o meglio un altro genere oltre i generi maschile e femminile. Le parole in un certo senso danno forma alla realtà ed è questo il *leitmotiv* della teoria gender: *dare nuove definizioni di genere, inventare nuovi termini per creare nuove realtà identitarie*. Sono ormai decine e decine le diverse identità di genere cui corrispondono altrettanti termini. Uno spettacolo come questo inizia già a insinuare nei bambini e nei ragazzi il concetto di un’identità di genere che può essere svincolata da quella sessuale e che questa costruzione d’identità è comunque normale. Abbiamo già accennato in un paragrafo precedente alle percentuali bassissime di prevalenza tra gli adulti del disturbo dell’identità di genere, così come alla persistenza scarsa della disforia di genere dall’infanzia all’età adulta. Lo spettacolo non parla mai in termini di disturbo, o per lo meno di confusione mentale del bambino, come direbbero i pediatri americani già citati, ma pone il tutto in una nuova ottica sull’essere umano, una nuova antropologia in cui l’identità della persona è scollegata dalla biologia e può essere definita appunto *gender creative*. Ci sono già voci sul fatto che la disforia di genere verrà tolta dal catalogo dei disturbi mentali elencati nel prossimo DSM. Le associazioni LGBT stanno premendo politicamente perché questo avvenga. Tuttavia

73 [tps://www.youtube.com/watch?v=njFbtOjQJ44](https://www.youtube.com/watch?v=njFbtOjQJ44)

andare a insinuare una visione dell'identità di genere come svincolata dall'identità sessuale e farla passare come assolutamente normale, anzi da favorire, non è il modo migliore di aiutare i bambini⁷⁴. Se per il fatto che mi sento nero iniziassi a pretendere che gli altri mi considerino tale, sembrerebbe quantomeno strano ai miei amici e probabilmente inaccettabile per mia madre. Allora perché se una persona nata maschio e si sente femmina dovrebbe essere trattata come tale? E perché scandalizzarsi se viene reputata confusa o con un disturbo d'identità? Allo stesso modo se una persona si sentisse Giulio Cesare dovremmo tutti dargli ragione perché si sente così? Anzi dovremmo dirgli che è normale e anzi rassicurarlo dicendogli che noi siamo i suoi soldati e obbediremo ai suoi ordini? Lo spettacolo finisce un po' in questo modo con il padre che per solidarietà con il figlio si veste da donna e la madre che si veste da uomo e insieme lo accompagnano a scuola vestito da principessa.

Lo spettacolo, viene detto esplicitamente, ha tra gli obiettivi quello di dare «uno strumento per aiutare a condurre un'indagine sugli stereotipi più ricorrenti nell'immaginario giovanile e lavorare con intelligenza e sensibilità alla graduale destrutturazione degli stessi»⁷⁵. La lotta agli stereotipi in molti casi è un contrasto dell'ordine delle cose a favore di un'arbitrarietà

74 Spesso questi atteggiamenti, anche da bambini, derivano da situazioni traumatiche. Walt Heyer, uno dei primi trans gender al mondo, ha raccontato “Per strane ragioni mia nonna fin da piccolo mi vestiva da bambina e quando mio padre lo scoprì non fece che peggiorare le cose: basò la mia educazione su una disciplina severissima. Vennero poi ad aggiungersi le molestie di mio zio, un adolescente disturbato, che cominciò a toccarmi quando avevo 10 anni. Inconsciamente pensavo che se fossi stato una bambina non mi avrebbero più trattato in quel modo. E così cominciai segretamente a pensare di cambiare sesso. All'età di 15 anni mi sentivo intrappolato. Volevo fuggire dal mio corpo. Lo reputavo la causa del mio malessere.” Nel mondo della tolleranza *politically correct* non c'è spazio per alcuna indagine reale. Tutto viene fatto passare per innato o autodeterminabile. Non ci si domanda: come mai un bambino che è un maschietto si sente bambina? Domanda che dovrebbe essere alla base di una comprensione più profonda della persona. Il mondo LGBT afferma ancora Walt Heyer mostra una spensierata normalità che è solo apparente “In realtà è un mondo di frustrazione, rabbia, dolore che riversa le sue contraddizioni contro le persone che vivono una condizione normale e che, giustamente, la difendono. Chi soffre pensa (o per razionalizzare il dolore o perché viene convinto di questo) che la colpa del suo disagio sia della società eterosessuale. Quella che viene erroneamente definita “omofoba”. Perciò la maggioranza dei trans e gay desiderano che sparisca qualsiasi sesso”.

75 Dalla scheda di presentazione del Teatro Verdi di Pordenone.

che, se coltivata getterà grande confusione oltre che nelle menti anche nelle relazioni.

Gli stereotipi vengono dipinti come assolutamente negativi dagli esponenti della teoria gender. Occorre allora specificare meglio il concetto di stereotipo. Infatti lo stereotipo è semplicemente una categoria mentale che ci è utile per fare ordine nella realtà, che ci è indispensabile per discriminare e riunire degli elementi in schemi sintetici che sono utili al dispiegarsi del pensiero. Se non avessimo nella mente lo stereotipo della categoria “albero” non potremmo riconoscerne uno quando lo vediamo. Pensiamo a quanti tipi differenti di alberi esistono e come siamo in grado di distinguerli senza troppa difficoltà racchiudendoli tutti in uno stesso insieme. Pensiamo quanto sarebbe faticoso per ciascuno di noi se di fronte ad ogni razza di cane esistente dovessimo iniziare a chiederci: che animale è questo? E se la stessa domanda dovessimo farcela di fronte a ogni essere umano che incontriamo? È un uomo, una donna, tutti e due, nessuno dei due, ecc..? Allora quando, per tornare alla questione iniziale, uno stereotipo diventa negativo? Quando è necessario, assolutamente necessario, uscire dallo stereotipo? È necessario superare lo stereotipo quando è fonte di discriminazione e di violenza. Un esempio in tal senso sono le storiche discriminazioni verso i neri americani o gli ebrei. In questi casi le persone venivano giudicate e trattate negativamente a prescindere dal loro valore personale perché appartenenti a quella categoria.

Se uno stereotipo negativo esistesse verso le persone LGBT non è de-strutturando ciò che è propriamente e più frequentemente maschile e femminile che si risolve la questione. Per dirla in altri termini e prendendo esempio dal contesto precedente: il superamento dello stereotipo negativo verso i neri, non si è compiuto de-strutturando l'essere bianco, a svantaggio dell'essere bianco, non è negando dignità a una categoria che possiamo affermarne un'altra (altrimenti stiamo compiendo di nuovo un atto di intolleranza). Ma in Italia ci troviamo in questa situazione? Le persone LGBT sono davvero tanto discriminate? Sembra-rebbe di no, o per lo meno la situazione è molto più disagiata per altre categorie di persone. Un dato, rispetto al presunto atteggiamento negativo degli italiani verso le persone con un'identità di genere più articolata, è il risultato dell'indagine condotta nel 2014 dall'istituto di ricerca “Pew Research” da cui è emerso che il nostro paese è ottavo nella

classifica dei paesi *gay friendly*⁷⁶. La posizione è migliorabile, ma non siamo messi tanto male. Mentre secondo i dati OCSE riferiti al 2014, in Italia sono molti di più i crimini d'odio per l'appartenenza religiosa (153 casi), che per l'appartenenza LGBT (27 casi).

La teoria gender immette l'umanità in una nuova forma di rivoluzione: una rivoluzione senza armi. La teoria gender è attualmente favorita da un'agenda internazionale che vuole eliminare quella che in maniera ambigua viene definita "violenza di genere" e vuole garantire la libera espressione delle identità di genere. Non ci sono avvisaglie di cambiamenti nel perseguimento di tali obiettivi. Siamo all'inizio delle azioni messe in campo in questo senso. Occorre continuare a informarsi e formarsi per acquisire un sano senso critico verso quanto viene proposto e trasmetterlo il più possibile a chi ci è intorno, in primis ai nostri figli.

76 <http://berlinocacioepemagazine.com/pewresearch-ricerca-gay-friendly-2015/>

APPENDICE

L'ideologia gender danneggia i bambini
21 Marzo 2016

L'Università Americana dei Pediatri sollecita gli educatori e i legislatori a rifiutare tutte le politiche che vorrebbero condizionare i bambini ad accettare come normale una vita in cui si imita chimicamente e chirurgicamente il sesso opposto. I fatti, non l'ideologia, determinano la realtà.

1. La sessualità umana è un tratto oggettivo biologicamente determinato nei due sessi: “XY” e “XX” sono segni genetici di salute, non segnali genetici di un disordine. La norma nel progetto umano è di essere concepiti maschio o femmina. La sessualità umana è binaria fin dal principio con lo scopo ovvio della riproduzione e la crescita fiorente della nostra specie. Questo principio è evidente. I disordini, molto rari, dello sviluppo sessuale [...] sono tutte deviazioni dalla differenziazione sessuale binaria identificabili dalla medicina e sono giustamente identificate come disordini del progetto originario umano. Le persone con disordini dello sviluppo sessuale non costituiscono un terzo sesso⁷⁷.

77 Consortium on the Management of Disorders of Sex Development, “Clinical Guidelines for the Management of Disorders of Sex Development in Childhood.” Intersex Society of North America, March 25, 2006. Accessed 3/20/16 from <http://www.dsd-guidelines.org/files/clinical.pdf>.

2. Nessuno nasce con un genere. Tutti nasciamo con un sesso biologico. Il genere (una consapevolezza e un senso di se stessi come maschio o femmina) è un concetto sociologico e psicologico; non un dato biologico oggettivo. Nessuno nasce con una consapevolezza di se stesso come maschio o come femmina; questa consapevolezza si sviluppa col tempo e, come tutti i processi di sviluppo, può deviare a causa di soggettive percezioni, relazioni ed esperienze avverse dall'infanzia in avanti. Le persone che si identificano nel sesso opposto al proprio o in qualcosa che è nel mezzo tra i due sessi non formano un terzo sesso. Rimangono biologicamente uomini o donne⁷⁸.

3. A livello di identità maschile o femminile, la credenza di una persona di essere qualcosa che non è, nel migliore dei casi è un segnale di un pensiero confuso. Quando un ragazzo che è biologicamente sano crede di essere una ragazza, esiste un oggettivo problema psicologico che si trova nella mente, non nel corpo, e si dovrebbe trattarlo come tale. Questi bambini soffrono di disforia di genere. La disforia di genere, catalogata formalmente come un disturbo dell'identità di genere, è un disturbo mentale riconosciuto nell'ultima edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dell'Associazione Psichiatrica Americana (DSM-V). Le teorie psicodinamiche e le teorie dell'apprendimento sociale della disforia di genere e dei disturbi dell'identità di genere non sono mai state confutate⁷⁹.

78 ZUCKER, KENNETH J. and BRADLEY SUSAN J. "Gender Identity and Psychosexual Disorders." *FOCUS: The Journal of Lifelong Learning in Psychiatry*. Vol. III, No. 4, Fall 2005 (598-617); Whitehead, Neil W. "Is Transsexuality biologically determined?" *Triple Helix* (UK), Autumn 2000, p6-8. accessed 3/20/16 from <http://www.mygenes.co.nz/transsexuality.htm>; see also Whitehead, Neil W. "Twin Studies of Transsexuals [Reveals Discordance]" accessed 3/20/16 from http://www.mygenes.co.nz/transs_stats.htm; Jeffreys, Sheila. *Gender Hurts: A Feminist Analysis of the Politics of Transgenderism*. Routledge, New York, 2014 (pp.1-35).

79 ZUCKER, KENNETH J. and BRADLEY SUSAN J., "Gender Identity and Psychosexual Disorders." *FOCUS: The Journal of Lifelong Learning in Psychiatry*. Vol. III, No. 4, Fall 2005 (598-617); American Psychiatric Association: *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition*, Arlington, VA, American Psychiatric Association, 2013 (451-459). See page 455 re: rates of persistence of gender dysphoria.

4. La pubertà non è un disturbo e bloccare gli ormoni della pubertà può essere pericoloso. Che sia reversibile o no, il blocco degli ormoni puberali induce uno stato di malattia – l’assenza della pubertà – inibisce la crescita e la fertilità in un bambino che fino a poco prima era biologicamente in salute⁸⁰.

5. Secondo il DSM – V, il 98% dei ragazzini confusi rispetto al genere e l’88% delle ragazzine confuse rispetto al genere di appartenenza accettano infine il loro sesso biologico una volta passata la pubertà⁸¹.

6. I ragazzini che usano i bloccanti della pubertà per somigliare al sesso opposto al proprio chiederanno nella tarda adolescenza gli ormoni cross-sessuali. Tali ormoni (testosterone e estrogeni) sono associati a pericolosi rischi di salute che includono, ma non sono limitati a, un’alta pressione del sangue, coaguli, ictus e tumore⁸².

7. I tassi di suicidio sono venti volte più alti tra gli adulti che usano ormoni per il passaggio di sesso e si sottopongono a interventi chirurgici di riassegnamento del sesso, anche in Svezia che è uno

80 Hembree, WC, et al. Endocrine treatment of transsexual persons: an Endocrine Society clinical practice guideline. *J Clin Endocrinol Metab.* 2009;94:3132-3154.

81 American Psychiatric Association: Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition, Arlington, VA, American Psychiatric Association, 2013 (451-459). See page 455 re: rates of persistence of gender dysphoria.

82 OLSON-KENNEDY, J and FORCIER, M., “Overview of the management of gender non-conformity in children and adolescents.” UpToDate November 4, 2015. Accessed 3.20.16 from www.uptodate.com; Moore, E., Wisniewski, & Dobs, A. “Endocrine treatment of transsexual people: A review of treatment regimens, outcomes, and adverse effects.” *The Journal of Endocrinology & Metabolism*, 2003; 88(9), pp3467-3473; FDA Drug Safety Communication issued for Testosterone products accessed 3.20.16: <http://www.fda.gov/Drugs/DrugSafety/PostmarketDrugSafetyInformationforPatientsandProviders/ucm161874.htm>; World Health Organization Classification of Estrogen as a Class I Carcinogen: http://www.who.int/reproductivehealth/topics/ageing/cocs_hrt_statement.pdf.

tra i paesi che sostengono di più la cultura LGBTQ⁸³. Chi può voler condannare i bambini a questo destino sapendo che dopo la pubertà l'88% delle ragazze e il 98% dei ragazzi accetteranno infine la realtà raggiungendo uno stato di salute mentale e fisica?

8. Far credere ai bambini che un'esistenza che imita chimicamente e chirurgicamente il sesso opposto al proprio è un'esistenza normale e in salute è un abuso compiuto verso il bambino. Il sostegno alle discordanze di genere come una cosa normale nell'educazione pubblica e nelle politiche di stato confonderanno i bambini e i genitori, portando un maggior numero di bambini a presentarsi alle "cliniche del genere" dove gli verranno somministrati farmaci che bloccano la pubertà. Questo, a sua volta, praticamente assicura che i bambini "sceglieranno" un'esistenza sotto l'influenza di ormoni del sesso opposto potenzialmente cancerogeni e tossici in vari modi, e probabilmente, quando saranno dei giovani adulti, considereranno non necessaria la mutilazione chirurgica delle loro parti del corpo.

Michelle A. Cretella, M.D.
Presidente dell'Università Americana dei Pediatri

Quentin Van Meter, M.D.
Vice Presidente dell'Università Americana dei Pediatri
Pediatria e endocrinologo

Paul McHugh, M.D.
Professore di Psichiatria alla Scuola di Medicina Johns Hopkins

83 Dhejne, C, et.al. "Long-Term Follow-Up of Transsexual Persons Undergoing Sex Reassignment Surgery: Cohort Study in Sweden." PLoS ONE, 2011; 6(2). Affiliation: Department of Clinical Neuroscience, Division of Psychiatry, Karolinska Institutet, Stockholm, Sweden. Accessed 3.20.16 from <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0016885>.

⋮

Bibliografia:

1. Consortium on the Management of Disorders of Sex Development, “Clinical Guidelines for the Management of Disorders of Sex Development in Childhood.” Intersex Society of North America, March 25, 2006. Accessed 3/20/16 from <http://www.dsdguidelines.org/files/clinical.pdf>.

2. Zucker, Kenneth J. and Bradley Susan J. “Gender Identity and Psychosexual Disorders.” *FOCUS: The Journal of Lifelong Learning in Psychiatry*. Vol. III, No. 4, Fall 2005 (598-617).

3. Whitehead, Neil W. “Is Transsexuality biologically determined?” Triple Helix (UK), Autumn 2000, p6-8. accessed 3/20/16 from <http://www.mygenes.co.nz/transsexuality.htm>; see also Whitehead, Neil W. “Twin Studies of Transsexuals [Reveals Discordance]” accessed 3/20/16 from http://www.mygenes.co.nz/transs_stats.htm.

4. Jeffreys, Sheila. *Gender Hurts: A Feminist Analysis of the Politics of Transgenderism*. Routledge, New York, 2014 (pp.1-35).

5. American Psychiatric Association: *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Fifth Edition, Arlington, VA, American Psychiatric Association, 2013 (451-459). See page 455 re: rates of persistence of gender dysphoria.

6. Hembree, WC, et al. Endocrine treatment of transsexual persons: an Endocrine Society clinical practice guideline. *J Clin Endocrinol Metab.* 2009;94:3132-3154.

7. Olson-Kennedy, J and Forcier, M. "Overview of the management of gender nonconformity in children and adolescents." UpToDate November 4, 2015. Accessed 3.20.16 from www.uptodate.com.

8. Moore, E., Wisniewski, & Dobs, A. "Endocrine treatment of transsexual people: A review of treatment regimens, outcomes, and adverse effects." *The Journal of Endocrinology & Metabolism*, 2003; 88(9), pp3467-3473.

9. FDA Drug Safety Communication issued for Testosterone products accessed 3.20.16: <http://www.fda.gov/Drugs/DrugSafety/PostmarketDrugSafetyInformationforPatientsandProviders/ucm161874.htm>.

10. World Health Organization Classification of Estrogen as a Class I Carcinogen: http://www.who.int/reproductivehealth/topics/ageing/cocs_hrt_statement.pdf.

11. Dhejne, C, et.al. "Long-Term Follow-Up of Transsexual Persons Undergoing Sex Reassignment Surgery: Cohort Study in Sweden." *PLoS ONE*, 2011; 6(2). Affiliation: Department of Clinical Neuroscience, Division of Psychiatry, Karolinska Institutet, Stockholm, Sweden. Accessed 3.20.16 from <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0016885>.

